

UN IMPORTANTE AVVENIMENTO CHE AVVICINA GLI EMIGRATI ALL'ITALIA

Incontro storico

Un passo avanti della democrazia

Deciso un Comitato unitario fra la FILEF, l'ANFE, le ACLI, il "Santi", l'INCA e l'INAS — Primo obiettivo è la costituzione di un Comitato Consolare.

Da una riunione organizzata dalla sezione di Melbourne dell'Istituto "Ferdinando Santi" e che si è svolta in una sala della Town Hall di Northcote, è sorto un Comitato unitario al quale partecipano tutte le organizzazioni nazionali italiane, presenti organizzativamente a Melbourne, e che operano nel settore della emigrazione. Le organizzazioni i cui rappresentanti hanno partecipato alla riunione e che hanno dato vita al Comitato unitario sono, oltre al "Santi", la FILEF, l'ANFE e le ACLI insieme ai patronati INCA, INAS e ACLI.

Lo scopo della riunione convocata dall'Istituto "Santi" era quello di avviare una discussione sulla situazione esistente in Australia per quanto riguarda i Comitati Consolari, un argomento che, come è noto, il nostro giornale continua a dibattere da oltre due anni, riportando anche aspetti del dibattito portato avanti dalla FILEF e dalle organizzazioni che aderiscono alla FILEF, sia nel Victoria che negli altri stati australiani.

Personalmente erano presenti i signori Giuseppe Abiuso, Umberto Garotti, Michele Giglio, Lello Marocchini e Costante Testa, per l'Istituto "F. Santi"; i signori Franco Luggarini, Renato Licata e Ignazio Salemi per la FILEF; in rappresentanza dell'ANFE hanno partecipato i signori Febo Corinto e Mario Di Muzio, mentre i signori Guerrino Perissinotto e Alessio Agostino rappresentavano le ACLI, Giuseppe Di Salvo e Antonio Matisi l'INAS e Emilio Deleidi l'INCA. Tutti i presenti hanno firmato, al termine della riunione, la seguente risoluzione: "Il 23 giugno 1977 in una sala della Town Hall di Northcote si sono riuniti rappresentanti dell'Istituto "F. Santi" — organizzatore dell'incontro —, della FILEF, dell'ANFE e delle ACLI insieme a rappresentanti dei patronati INAS, INCA e ACLI per discutere sulla situazione in Australia in relazione ai Comitati Consolari.

"I convenuti hanno constatato che gli italiani d'Australia (Continua a pagina 2)



NELLE FOTO: Due momenti della riunione di Northcote, che ha portato alla costituzione del Comitato Unitario.



SUL "CASO SALEMI" E CONTRO LE DEPORTAZIONI POLITICHE

Importante presa di posizione delle Unioni e dell'A.L.P.

Situazione ancora fluida — Assurde motivazioni del ministro McKellar — Si intensifica la raccolta delle firme e si allarga la solidarietà — Significativo comunicato stampa Innes-Hawke

Continua a rimanere fluida la situazione riguardante la vicenda Salemi-McKellar. Come si sa, il Ministro non ha cambiato, per ora, opinione, mentre dall'altra parte si estende sempre di più, a livello di base e di consensi popolari, e a livello di prese di posizione di autorevoli personalità del mondo politico, il movimento di solidarietà con Salemi e di difesa di tutti coloro che sono attualmente mi-

nacciati di espulsione motivata da ragioni politiche.

Mentre andiamo in macchina, dunque, e mentre i tempi sembrano stringersi, la lotta è ancora aperta ed è molto difficile prevedere come finirà. E' perciò molto importante che tutti diano il loro contributo e non facciano mancare il loro apporto a questa battaglia che, non possiamo stancarci di ripeterlo, non è per un "caso" isolato, ma è un test per la democrazia in questo Paese.

Da parte ministeriale c'è stata, in questi ultimi giorni, una nuova "motivazione" alla espulsione di Salemi, che viene ad aggiungersi alle precedenti, con le quali fa il paio in quanto ad assurdità, e cioè la seguente:

"I believe — dice McKellar — there is no real justification for Mr. Salemi to remain in Australia. There are certainly trained journalists available who could fill his position".

Si tratta, come si vede, di una "motivazione" che non fa altro che rivelare l'ignoranza (o la malafede?) del Ministro per quanto riguarda i cosiddetti "affari etnici", dal momento che, dato (e non concesso) che esistano in Australia giornalisti professionisti italiani, certamente non ne esistono che possano o vogliono creare e sviluppare un giornale italiano dei lavoratori e per i lavoratori.

Al contrario, la presenza di

Salemi è di estrema importanza per il nostro giornale, come d'altronde hanno già dimostrato i tre anni di vita di "Nuovo Paese", per cui il Ministro farebbe bene a ripensare a ciò che ebbe occasione di dire in Parlamento il 26 aprile scorso quando, a proposito appunto di motivazioni "professionali", dichiarò che "when it can be clearly demonstrated that the job would not be open to a person normally resident in Australia, the application is looked at very closely indeed and in some cases the request for entry to Australia is acceded to". Il che sembra una posizione molto più ragionevole che non le giustificazioni finora addotte per giustificare ciò che, in termini di democrazia, è ingiustificabile.

Intanto, come dicevamo, la mobilitazione a livello di base continua massiccia. La raccolta delle firme sulla seconda petizione si intensifica ogni giorno di più: oltre 200 da Adelaide, 500 da Sydney, diverse centinaia da Melbourne e Perth, per un totale che si aggira sulle 8.000 (la fase di conteggio non è ancora ultimata mentre scriviamo).

Ad Adelaide, la South Australian Branch dell'Australian Workers Union ha approvato e spedito a McKellar la

(Continua a pagina 2)



Giorni di grande mobilitazione popolare, a Melbourne, in difesa della stazione Radio 3ZZ, di cui il governo liberale ha ordinato la chiusura — NELLA FOTO: Una fase di una recente manifestazione in difesa della 3ZZ. Servizio a pag. 2.

Il comunicato della FILEF

Il Comitato della FILEF di Melbourne prende atto con compiacimento della decisione a cui sono giunte le organizzazioni nazionali degli emigrati italiani presenti nel Victoria di costituire un Comitato unitario per affrontare insieme i problemi della rappresentatività democratica fra gli emigrati italiani in Australia.

L'incontro di Northcote e il Comitato unitario che ne è scaturito costituiscono una svolta importante nella vita della comunità italiana in Australia, perchè aprono prospettive di reale partecipazione degli emigrati attraverso le organizzazioni che, collegate con il movimento democratico italiano, più attivamente operano nella complessa problematica degli emigrati.

La FILEF di Australia impegna solennemente tutte le organizzazioni aderenti e tutti i propri iscritti a dare il proprio contributo di elaborazione e di stimolo alla continuazione di quel dibattito che stanno portando avanti da oltre tre anni nello spirito delle migliori tradizioni del movimento democratico italiano, e mette a disposizione del Comitato unitario tutta la propria esperienza e tutta la forza organizzata di cui dispone, nella consapevolezza che solo l'azione unitaria di tutte le forze associazioniste potrà rimuovere tutti gli ostacoli che sono stati eretti per tenere lontani i lavoratori italiani emigrati in Australia dalla spinta democratica che anima i fratelli lavoratori in patria.

Si tratta di un passo in avanti che dà maggiore forza alla rivendicazione sempre avanzata dai lavoratori emigrati di voler essere protagonisti del proprio destino.

A meta' strada la sottoscrizione per "Nuovo Paese"

A poco più di quattro mesi dall'inizio della nostra campagna per la stampa democratica, l'obiettivo dei 10.000 dollari entro la fine dell'anno si fa più vicino. Alla data del 30 giugno, infatti, è già stata raggiunta e superata la metà della somma posta come obiettivo.

Al precedente totale di \$4.987.89 viene ora ad aggiungersi un nuovo versamento di \$ 143.02, così suddivisi:

R. Licata \$1; F. Ierinò \$1; S. de Pieri \$1; P. e M. Pizzichetta \$20; gruppo democratici italiani Fitzroy-Carlton \$8.50; V. Mammothi di North Melbourne (somma raccolta da Rocchi e Fammartino) \$41.52; N.N. Brisbane \$20; un simpaticante \$4; C. La Marchesina \$6; M. Pane \$1; G. Spinoso \$1; F. Di Muro \$8; A. Ameri \$1; C. Darmanin \$1; J. Lo Bianco \$2; G. Vago \$5; S. Walls \$2.

Totale al 30 giugno: \$5.130.91.

La sottoscrizione prosegue.

Merita veramente una considerazione particolare la costituzione del Comitato Unitario fra le organizzazioni nazionali italiane che operano nel settore della emigrazione e che sono presenti in Australia. Come si riferisce in cronaca, la costituzione è avvenuta il 23 giugno scorso nel corso di una riunione svoltasi in una sala della Town Hall di Northcote e alla quale hanno partecipato rappresentanti della FILEF, del "Santi", dell'ANFE e delle ACLI, nonché rappresentanti dei patronati INCA, INAS e ACLI. Questo incontro merita una considerazione particolare perchè è indubbiamente la prima volta, nella storia della emigrazione italiana in questo paese, che rappresentanti di organizzazioni nazionali italiane diverse si riuniscono e discutono insieme i vari aspetti della situazione degli emigrati italiani in ordine alla loro rappresentatività negli organismi consolari e diplomatici.

Si tratta di un fatto molto importante e certamente destinato ad avere serie ripercussioni nella vita della comunità italiana in questo paese, ma che non deve destare nessuna meraviglia. Questo incontro, e le conclusioni cui esso è giunto, e le prospettive che tali conclusioni aprono, si può dire che erano nell'ordine naturale delle cose, o per lo meno nell'ordine naturale del punto cui è giunto, dopo oltre due anni, il dibattito intenso, all'interno della comunità italiana in Australia, sul diritto di partecipazione degli emigrati italiani alla gestione democratica della propria vita comunitaria.

L'avvenimento segna un momento importante della vita degli emigrati italiani in Australia non soltanto perchè organizzazioni di ispirazione diversa si sono incontrate, hanno discusso ed hanno riscontrato una certa convergenza di opinioni e di obiettivi, ma anche e soprattutto perchè il solo fatto che esse hanno dimostrato di esistere e di operare costituisce una storica rottura con un passato di dannosa autoesclusione da un costruttivo colloquio con quell'Italia che nonostante tutte le difficoltà che nessuno nega è andata avanti sul terreno della democrazia e dell'intesa civile. Se è vero, come è vero, che il superamento di almeno una parte delle serie difficoltà italiane sta proprio nell'ulteriore avanzamento sul terreno della democrazia e dell'intesa civile, allora è evidente tutta l'importanza di un avvenimento come l'incontro di Northcote: esso costituisce un contributo dagli italiani d'Australia alla lontana Italia, un valido passo che rende l'Italia più vicina per tutti gli emigrati italiani in Australia.

E non si venga a dire che questa è vuota retorica. La vuota retorica è quella che tende a conservare l'immagine di un'Italia presunta grande, magari imperiale, e che oggi, fortunatamente, non esiste più. E' il momento di guardare all'Italia quale essa è oggi, alla coscienza che una quantità sempre maggiore di italiani ha dei mali che attanagliano il paese e della volontà di scrollarseli di dosso con l'intesa democratica e con l'impegno civile.

L'incontro di Northcote merita perciò il plauso di tutti coloro che sinceramente si sentono italiani democratici.

n.c.

— CONTINUAZIONI DALLA PRIMA PAGINA —

L'incontro di Northcote

lia sono coscienti di aver ormai raggiunto una maturità sociale, politica e sindacale e non sono più disponibili per opere eversive della democrazia.

"La comunità italiana è in particolare ora per una effettiva e sostanziale contribuzione e partecipazione diretta al suo totale sviluppo che richiede studi profondi e lavoro indefesso. Pertanto i rappresentanti delle organizzazioni presenti, essendo coscienti che i lavoratori costituiscono la parte più debole della comunità, hanno deciso di costituirsi in Comitato unitario e di comunicare tale decisione al Console generale.

"Il Comitato unitario è costituito provvisoriamente su basi paritetiche (tre rappresentanti per ogni organizzazione) e resta aperto ad altre organizzazioni nazionali italiane che operino nella emigrazione".

Fin dalle dichiarazioni con le quali il rappresentante dell'Istituto "Santi", Garotti, ha aperto la discussione è apparso chiaro l'intento di una proposta di concordia fra i rappresentanti delle varie forze organizzate allo scopo di dare alla comunità degli emigrati italiani in Australia un assetto di partecipazione civile e democratica non solo più consoni ai tempi moderni, ma soprattutto più efficace ai fini della rappresentatività negli organismi consolari e diplomatici in corrispondenza con la volontà che gli emigrati italiani rivendicano ormai in ogni parte del mondo, e tale da consentire la massima partecipazione degli emigrati mettendo fine a tutte le mistificazioni che hanno visto nel passato, particolarmente in Australia, sottrarre i lavoratori ad ogni possibilità di emancipazione democratica e politica e delegare ogni forma di rappresentanza a pochi privilegiati.

La proposta è stata accolta favorevolmente da tutti i presenti ed è poi maturata nella decisione di dar vita ad un Comitato provvisorio nel quale la rappresentanza, indipendentemente dalla forza e dalla consistenza organizzativa di ogni singola organizzazione, venga determinata pariteticamente. Tale decisione costituisce indubbiamente la più chiara indicazione del mutare dei tempi anche in Australia, del grado di maturazione raggiunto dagli emigrati i quali, come è stato detto da vari partecipanti all'incontro, non sono più disposti a ignorare i loro diritti fra i quali c'è anche il diritto di essere partecipi del proprio destino.

I rappresentanti delle organizzazioni che hanno partecipato a queste decisioni torneranno a riunirsi, salvo imprevisti, il 13 luglio prossimo e in questa riunione ogni organizzazione presenterà i tre rappresentanti incaricati di far parte del Comitato unitario. Nella stessa riunione del 13 luglio verrà anche stabilito un programma di attività per il prossimo futuro.

Le Unioni sul "caso Salemi"

seguinte risoluzione: "Questo meeting dei membri della AWU appoggia il diritto di Ignazio Salemi di beneficiare dell'amnistia pubblicamente annunciata per gli immigrati illegali, e invita il Ministro McKellar a permettere a Salemi di rimanere in Australia".

Da Sydney, ci giunge notizia che molte altre organizzazioni ed Unioni sono entrate a far parte del Comitato contro le deportazioni politiche. Ecco il nuovo elenco: Istituto Ferdinando Santi, Circolo Tommaso Campanella, AMWSU, BWIU, Miners' Federation, Waterside Workers' Federation, Seamen's Union,

FED. FA, Miscellaneous Workers' Union, Painters and Dockers' Union.

Altre testimonianze di solidarietà continuano a pervenire, e ci scusiamo di non poterle pubblicare tutte insieme, per ragioni di spazio.

Da Melbourne, intanto, l'on. Ted Innes, Ministro ombra per l'immigrazione e gli affari etnici, ha rilasciato un importantissimo e molto significativo comunicato stampa, che qui riassumiamo tradotto in italiano:

"Le Unioni si opporranno alla deportazione del giornalista italiano Ignazio Salemi — ha dichiarato Ted Innes dopo aver discusso della cosa con il Presidente dello ACTU Bob Hawke —. Hawke mi ha autorizzato a dire che egli conferma l'atteggiamento da lui già pubblicamente espresso riguardo a questa deportazione: e cioè, Hawke considera la deportazione di Salemi "un atto improprio". La sua opinione è che le Unioni non coopereranno nel dare effetto all'ordine di deportazione. In seguito, io ho contattato molte delle Unioni più grosse, la cui cooperazione sarebbe essenziale per mettere in pratica l'ordine di deportazione. Ed esse mi han-

no assicurato che i loro membri intraprenderanno le azioni adatte per impedire la deportazione di Salemi.

La FILEF considera il lavoro di Salemi fra gli immigrati e per il giornale "Nuovo Paese" come inestimabile, se non indispensabile. Il suo è stato un lavoro totalmente costruttivo. E' chiaro che Salemi è perseguitato per la sua appartenenza al Partito Comunista Italiano. La decisione di deportarlo è interamente basata sulle sue convinzioni politiche, e non su qualcosa di male che egli abbia commesso dal suo arrivo in Australia. In ogni caso, egli dovrebbe avere il diritto di appellarsi contro l'ordine di deportazione presso un tribunale indipendente. Nessun diritto del genere esiste nella presente legislazione".

Ricordiamo infine che l'iniziativa della creazione di un Tribunale d'appello indipendente è stata fatta propria anche dal Partito Laborista, che la presenta proprio in questi giorni alla Conferenza di Perth. E questo è certo un risultato positivo di notevole rilievo della lotta, allargata e a livello nazionale, originata dall'inizialmente isolato "caso Salemi".

CONTRO L'ORDINE DI CHIUSURA DELLA STAZIONE

Mobilizzazione generale in difesa della 3ZZ

Giorni decisivi, questi, per la 3ZZ. A quanto pare, siamo arrivati alla stretta finale. Il governo liberale, dopo reiterati e infruttuosi tentativi, ha ordinato il taglio dei fondi e quindi la chiusura della stazione stessa. Dall'altra parte, nell'area della democrazia (poche volte, forse, la distinzione è stata così chiara e netta) la lotta viene portata avanti con forza, unità, rabbia anche. Mentre andiamo in macchina, la battaglia è aperta, dura e aspra, e pronostici non se ne possono fare.

Certo, la mobilitazione popolare è stata straordinaria. I lavoratori e tutti i democratici, con le loro organizzazioni in prima fila, si sono mobilitati in forze contro questo ennesimo attacco del governo federale alle libertà democratiche. I telegrammi e le espressioni di solidarietà con la 3ZZ e di condanna della decisione governativa sono stati migliaia, e continuano a pervenire a valanghe. Particolarmente apprezzato, anche perchè relativamente inaspettato, quello del Ministro statale dell'immigrazione, a nome del governo liberale del Victoria. Ogni sera, centinaia di lavoratori, immigrati e no, hanno difeso la radio anche con la presenza fisica. Domenica 3 luglio, una folla strabocchevole, migliaia di persone, ha partecipato ad una manifestazione pubblica in difesa della 3ZZ alla Melbourne Town Hall. In appoggio alla stazione radio, si è formato un comitato comprendente una trentina di Unioni e organizzazioni, inclusa la FILEF.

La mancanza di spazio ci nega la possibilità di dare un elenco dettagliato di tutti coloro che, in modi diversi, hanno espresso la loro indignazione per la decisione del governo federale, e il loro appoggio alla 3ZZ e ai diritti democratici di tutti i cittadini. Per una valutazione politica dei fatti, riportiamo qui il discorso pronunciato da Renato Licata, rappresentante della comunità italiana nella Planning Assembly della 3ZZ, nel corso della manifestazione alla Melbourne Town Hall:

"La chiusura della radio 3ZZ è per noi emigrati italiani di Melbourne un attacco diretto alle nostre libertà di lavoratori in questa terra di immigrazione da parte di un governo federale che, come

abbiamo già potuto constatare in passato, continua a colpire con una serie di azioni intimidatorie le nostre organizzazioni più progressiste al servizio dei lavoratori immigrati.

Questa azione discriminatoria del governo liberale è stata deliberatamente imposta contro tutti coloro che non sono mai stati adeguatamente rappresentati, per ragioni storiche e politiche, nelle varie istituzioni di questo Paese, e in particolare contro tutte le comunità immigrate.

La radio 3ZZ, dove noi immigrati possiamo discutere, intrattenere e informare o informarci su fatti e problemi che interessano noi particolarmente e in una lingua che comprendiamo e in cui possiamo esprimerci bene, è stata per noi lavoratori immigrati una conquista ottenuta dopo anni e anni di assoluta indifferenza ai nostri diritti e problemi da parte dei vari governi liberali australiani.

La 3ZZ è una nostra conquista, che noi lavoratori immigrati non siamo affatto disposti a perdere, nè adesso nè tra qualche mese.

Giustificazioni assurde

Le giustificazioni per la chiusura della radio 3ZZ, portate avanti dai ministri liberali, sono assurde, prive di fondamento logico.

Dal lato finanziario, ad esempio, anche se soltanto gli ottocentomila immigrati di Melbourne dovessero pagare per mantenere la 3ZZ, ogni anno verrebbe a costare la misera somma pro capite di 30 centesimi circa, che il governo federale potrebbe benissimo ricavare dalle migliaia e migliaia di dollari che ogni anno noi immigrati paghiamo in tasse.

D'altra parte, la teoria del Ministro delle Poste e Telecomunicazioni, Robinson, secondo la quale la radio etnica 3EA assolve le stesse funzioni della 3ZZ, è assurda e falsa, o per lo meno dimostra che sia lui che il gabinetto federale non hanno mai ascoltato nè la 3EA nè la 3ZZ.

La radio etnica 3EA è stata e rimane puramente uno

LETTERE
Una strategia antioperaia



Dear Sir,
In the last weeks several articles appeared on your paper regarding the case of Mr. Salemi, the Italian journalist who is facing deportation.

The decision taken by the High Court is a political decision which reflects the interests of the ruling class of this country.

In the last 25 years, migrant workers have been victimised to take an active part in the political activities by refusing them Australian citizenship. One of them was Mr. Giovanni Sgrò, secretary of F.I.L.E.F. But next year Mr. Sgrò will take his place in the Legislative Assembly of this State for his outstanding work done for the welfare of migrant workers and also to strengthen the democratic process in this country.

Today, 40 percent of Au-

stralia's total work force is made up of migrant workers. Ignazio Salemi was helping those migrants who, not being able to speak English, are unable to fight for their rights. Today we know that Mr. Salemi has few weeks to remain in Australia by the order of the Ministry of Immigration. Of course the voice of the Australian democrats is on his side, but let us be clear that nor the Minister of Immigration or his friends are able to intimidate the active participation of migrant workers who alongside their Australian fellow workers, are working to defend the democratic rights of workers and to make Australia a better place to live.

I would like to bring to your attention that thousands of applications for Australian citizenship are lying in the files of the Department of Immigration and we just cannot understand the delay by which they are processed. The Salemi case is not an isolated case but it is a part of the strategy of this Government against the trade union movement and all the other democratic organisations such as F.I.L.E.F. We are not surprised at the action of this Government, because in seeking confrontation it is really avoiding its responsibility to solve the more urgent problems of the Australian economy.

Yours sincerely,
Sandro Cattali, Footscray.

Ricordo di Guido Canteri

Dear Sir,
our friend and supporter Guido Canteri of Shepparton died on Sunday the 20th of

June last and was cremated at Fawkner cemetery.

Guido was a sincere antifascist and honest friend. As secretary of the Italian Antifascist Movement in Melbourne from 1934 I met him at a gathering of antifascists in the same year. I was a strong believer in fascism until I met my wife, he told me. While was courting her I was introduced antifascist literature by her and persuasively explained that as a worker I belonged to the exploited working class whatever the country I may be in.

To this cause he remained faithful to the end of his life, and any rumors to the diverse are viciously false and spread by frustrated, presumptuous persons that know little.

Gained from the ranks of the disillusioned fascists, Guido was a respected member of our movement against war and fascism from the thirties. He acquired knowledge of Marxism and remained a convinced socialist.

The Italian community and the forces of progressives in Australia in the death of Guido Canteri lost a valuable friend and comrade. His thoughts, I am sure, were the hope that an emancipated human race would soon institute a more human socio-economic system of governments on our world, where men may walk the earth proud and free from unemployment, free from fear, want and wars forever. We do not actually know how soon Guido, but one thing we feel sure, right must and shall prevail.

It is a slow process but a sure one.

Matteo Cristofaro, Coburg.

LA "BALCANIZZAZIONE" DELL'EX AMBASCIATORE

"L'ex ambasciatore d'Italia dr. Paolo Canali, alla vigilia della sua partenza per l'Italia e del suo rientro, ha espresso alcuni dubbi e delle riserve per quanto sta avvenendo in Australia in campo politico, e dico politico tra virgolette, in quanto ha dichiarato che la politicizzazione degli italiani in Australia, effettuata da parte di partiti politici italiani, è una cosa negativa. Ha dichiarato che il proselitismo da parte di partiti politici italiani degli italiani qui in Australia corrisponde ad una forma di balcanizzazione, a un trattare sempre gli italiani anche all'estero come delle pedine anziché lasciare che indipendentemente si muovano nell'ambito politico del paese in cui risiedono".

Questo discorsetto, parola per parola, ma con punti e virgole nostri, costituisce la premessa con cui Pino Bosi ha dato l'avvio ad una incredibile tavola rotonda alla radio 2EA di Sydney, in una delle sue trasmissioni qualche settimana addietro.

Non abbiamo esitato a definire quella tavola rotonda come incredibile per l'incredibilità dell'assoluta ignoranza di cui alcuni dei personaggi che vi hanno preso parte hanno dato prova.

Ignoranza del significato delle parole, ignoranza dei concetti, ignoranza della storia, ignoranza dell'Italia, ignoranza delle leggi e di come si fanno le leggi. Una confusione risibile — ma forse sarebbe meglio dire drammatica — fra partiti politici e organizzazioni degli emigrati, fra proselitismo e voto, fra adesione ad un partito e parlamento, e chi più ne ha più ne metta.

Siamo completamente d'accordo con quel lettore che ha registrato la trasmissione e ci ha mandato il nastro avvertendoci di non meravigliarci perchè fra gli italiani d'Australia è capitato di sentirne anche di peggio.

E difatti non ci meravigliamo. Abbiamo smesso da un pezzo di meravigliarci.

Non possiamo però nascondere lo stupore per le cosiddette riserve attribuite all'ex ambasciatore Canali le quali, ci si permetta di dirlo, costituiscono un grave insulto a tutti gli emigrati italiani nel mondo.

Se non andiamo errati nel curriculum del nostro ex ambasciatore c'è anche un periodo trascorso nella segreteria dell'on. De Gasperi, proprio quando lo scomparso uomo politico democristiano raccomandava a milioni di lavoratori italiani disoccupati di imparare una lingua e di andarsene all'estero, proprio nel periodo in cui il partito democristiano al governo in Italia, allora nel massimo della sua forza numerica e della sua incapacità politica, mandava allo sbaraglio nel mondo i lavoratori italiani, facendoli diventare l'emigrazione quel dramma che poi è stato e che è tutt'ora. L'esclusione dal voto degli emigrati e perfino la loro cancellazione dalle liste elettorali sono piccoli atti di questo dramma.

Bisogna riconoscergli però la coerenza: dal tempo di De Gasperi ad oggi ha sempre marciato sulla linea di volersi togliere i lavoratori di turno.

A meno che la dichiarazione non se la sia inventata Bosi. Allora il discorso sarebbe un altro. Ma mica tanto però.

Decisione politica

Come vedete, a questo punto l'unica giustificazione vera per la chiusura della 3ZZ, che il governo Fraser e i suoi ministri non dichiarano ma che è chiara, è anche quella che questo governo liberale vuole noi lavoratori immigrati oggi di nuovo nella stessa posizione sociale dei nostri immigrati nel secondo dopoguerra, magari con in più un po' di vecchia musica trasmessa dalla 3EA.

La chiusura della 3ZZ per noi lavoratori immigrati non è solo un attacco alla libertà di parola, come è già stato espresso dai nostri concittadini australiani, ma, cosa ben più grave e tragica, è un attacco alla nostra libertà di espressione, di comunicazione del pensiero.

La 3ZZ per noi lavoratori immigrati è un diritto che questo governo australiano non può ignorare, proprio perchè il governo Fraser, ad esempio, non può ignorare il fatto che il nostro lavoro, il lavoro di noi immigrati, contribuisce per oltre il 60 per cento alla produzione industriale di questo Paese.

Si, la 3ZZ è un nostro diritto, un diritto di noi immigrati che di diritti qui in Australia ne abbiamo così pochi.

In conclusione, credo di interpretare il pensiero e il volere di tutti i lavoratori italiani, se dico che noi non siamo disposti a perdere la radio 3ZZ, e lotteremo con tutti i mezzi democratici per affermare ancora una volta i nostri diritti di lavoratori di Australia."

MIGLIAIA DI LAVORATORI RIENTRANO IN PATRIA

Dall'Australia ritornano gli emigranti triestini

Riproduciamo qui di seguito un significativo articolo recentemente pubblicato sulla stampa italiana per iniziativa di un gruppo di emigrati triestini in Australia rientrati in patria:

"Arriva la madre, i figli partono: questo lo slogan amaro che campeggiava su grandi striscioni stesi sui ponti e sulle proue di tante navi che — dalla fine del 1954 e per l'intero 1955 fino al 1956 — portarono in Australia migliaia di Triestini.

Cosa stava accadendo? Trieste città di immigrazione, diventava improvvisamente città di emigrazione: se ne andavano anche disoccupati (gli anni '50 erano anni duri, con una disoccupazione in aumento e piuttosto massiccia), ma soprattutto partivano giovani qualificati, specializzati, gente che aveva un posto. Perché tutto questo?

Erano stati quelli gli anni in cui Trieste era uno dei detonatori più pericolosi della guerra fredda, al centro di una controversia drammatica e sanguinosa, la battaglia era senza esclusione di colpi, la economia della città ne risentiva sempre più acutamente.

Con l'ottobre del 1954 Trieste ritornava all'Italia, iniziava una nuova fase della nostra storia. Bisognava sanare le lacerazioni, costruire le premesse per andare avanti. Invece una grossa fetta di triestini, cui si aggiunsero oltre 12.000 istriani, scelsero di partire per l'Australia. Altri successivamente emigrarono, triestini e istriani, in Canada, Stati Uniti, America Latina e in vari Paesi dell'Europa.

Ma perché quella massiccia emigrazione "australia-

na"? Ci sono pesanti responsabilità dei partiti di governo, e del governo italiano di allora. Le forze democratiche avevano sviluppato una grande battaglia per la rinascita economica di Trieste, si battevano per bloccare questo nuovo fenomeno dell'emigrazione, invitavano i concittadini a non abbandonare la loro città e la lotta, ma la sfiducia, il disorientamento, gli strascichi di una violenta contrapposizione nazionale, l'identificazione dello sciocinismo e del fascismo nella nuova Italia repubblicana, prevalsero in molti, in oltre 15.000 triestini.

Due parlamentari democristiani passarono alla storia, scoprendo le reali intenzioni del governo nel '55.

Disse infatti allora l'onorevole Schiratti: "Le vicende politiche che hanno origine dal crollo dell'impero austro-ungarico fanno sì che nella zona di Trieste vi sia attualmente un carico demografico superiore a quello che può essere dato dall'attività normale nell'attuale situazione politica. Allora si pone il quesito di come affrontare questo eccessivo carico demografico in quella zona. Vi sono due modi: o vi si cerca di trapiantare una notevole quantità di iniziative, con gli aiuti connessi, ovvero si cerca di sventagliare questo eccessivo peso verso zone più interne..."

E l'on. Brusasca andò ancora più in là: "Fra le popolazioni italiane i triestini e gli istriani sono quelli che hanno maggiore inclinazione alle lingue estere; conosco moltissimi che parlano bene due o tre lingue e questa

qualità va apprezzata al suo giusto valore. Dobbiamo essere consapevoli che nei Paesi di espansione della tecnica, il lavoratore italiano non può trovare un collocamento apprezzabile se non parla la lingua del posto.... Per quanto riguarda l'impiego del Fondo di rotazione, io ritengo che si debba guardare all'avvenire con senso costruttivo e perciò creare gli istituti professionali moderni, che diano ai giovani triestini la possibilità di portare fuori dai confini il loro lavoro".

Da allora sono trascorsi una ventina d'anni. Oggi una parte di quei nostri concittadini sono ritornati dall'Australia: si parla di circa 4.000 unità. Si tratta di rimpatriati che hanno recentemente deciso di costituirsi in associazione per poter affrontare uniti gli enormi problemi che si presentano a chi è stato per 15-20 anni lontano dalla propria terra. Problemi di alloggi e di lavoro, problemi di cittadinanza e di pensione, problemi umani e sociali. Un problema è rimbalzato su tutti come il più urgente, quello della pensione. Infatti è noto che fra l'Italia e l'Australia non vige alcuna convenzione internazionale che regolamenti le questioni dei nostri emigranti, per cui i rimpatriati in età pensionistica o prossimi alla quiescenza si trovano in pratica senza diritto alla pensione, pur avendo lavorato sempre.

Si tratta di fare giustizia, chi ha lavorato ha diritto alla pensione. Se la Regione farà la sua parte, lo Stato non potrà continuare a dormire lasciando in difficoltà tanti nostri connazionali sparsi in tutto il mondo non per spirito di avventura, ma per necessità da loro certamente non voluta."

Si tratta di fare giustizia, chi ha lavorato ha diritto alla pensione. Se la Regione farà la sua parte, lo Stato non potrà continuare a dormire lasciando in difficoltà tanti nostri connazionali sparsi in tutto il mondo non per spirito di avventura, ma per necessità da loro certamente non voluta."

NOTE A MARGINE

Un' "attività" finanziaria

Ci chiedevamo spesso, quando proprio non avevamo niente da fare, a cosa dovesse servire la campagna pubblicitaria "Life. Be in it", al di là dello scopo di far rientrare qualche pancia troppo piena di birra attraverso il "footing" mattutino. Ed ecco finalmente la risposta, per bocca del Ministro Dixon: "E' evidente il beneficio che ne riceveranno gli industriali, attraverso la creazione di nuovi mercati per tutta una gamma di attrezzature ricreative, dalle bocce alle canoe, in tutto il Victoria". Viva la sincerità.

Però, a quanto sembra, nemmeno i Victoriani sono tutti polli come se li immagina il Ministro. Secondo una ricerca di mercato, alla domanda: "Il messaggio pubblicitario vi ha fatto pensare a come diventare più attivi?" il 32% ha risposto sì, il 47% no, mentre il 21% non sapeva nemmeno che ci fosse una campagna "per diventare più attivi".

Come ti interpreto la storia

Secondo il "The Age", il Partito Comunista Spagnolo, "malgrado il tentativo di seguire la linea dei marxisti "democratici" (virgolette nel testo) italiani, ha fallito l'obiettivo che si preficava" nelle elezioni del giugno scorso.

Gli fa eco "Il Globaldo", secondo il quale Carrillo, dopo le elezioni, era addirittura "distretto", mentre il poolo spagnolo aveva chiaramente "chiuso a sinistra".

Entrambi sembrano considerare trascurabile il fatto che non solo il PCE è risultato il secondo partito nel Paese (la

coalizione centrista di Suarez essendo infatti un'accozzaglia di partiti messa insieme con affanno in vista delle elezioni, e oggi già in crisi), ma che i partiti della sinistra insieme sfiorano il 50% dei voti.

Evidentemente, tanto il "The Age" quanto il "Globaldo" non hanno niente da invidiare alla gentile Signora Laura Monese che, in nome dell'Istituto Italiano di Cultura, ci informa che "Lenin è morto per emorragia cerebrale nel vedere la fine dei suoi sogni, il fallimento della sua idea di libertà".

DALLA FILEF DI MELBOURNE

Telegramma all'on. Wilkes

In seguito alla nomina dell'on. Frank Wilkes a leader del Partito Laborista del Victoria, la FILEF ha voluto esprimere le proprie congratulazioni al neo-eletto con il seguente telegramma:

"Italian workers organization FILEF extends warmest congratulations your nomination wishing you success in interest of all workers in Victoria — Fratelli President FILEF".

National Film Theatre presents

NEW ITALIAN CINEMA

Twelve films produced by Italnoleggio during its ten years as the state-owned film production company



Il delitto Matteotti

Programme A

A Life for Sale (Una vita venduta)

Italy 1976. Dir: Aldo Florio. With: Enrico Mario Salerno, Gerardo Placido.

An unusual angle on the Spanish Civil War, seen through the eyes of Italian soldiers who fought there as state mercenaries.

Black Jesus (Seduto alla sua Destra)

Italy 1966. Dir: Valerio Zurlini. With: Woody Strode, Franco Citti, Jean Servais. 100 mins.

The story draws parallels between the death of Congolese independence leader Patrice Lumumba and Jesus Christ.

Programme B

It's Lovely to Risk Being Killed (Quanto E' bello Lu Murie Acciso)

Italy 1975. Dir: Ennio Lorenzini. With Giulio Brogi, Stefano Satta Flores, Alessandro Haber, Elio Marconato, Angela Goodwin. 90 mins.

Winner of most of the awards of 1976 for the best directorial debut, Lorenzini has set this film during the Risorgimento in 1857 and taken its title from a Neapolitan ballad.

The Assassination of Matteotti (Il Delitto Matteotti)

Italy 1973. Dir: Florestano Vancini. With: Franco Nero, Vittoria de Sica, Mario Adorf, Riccardo Gucciolina.

Vancini, who made his mark in 1960 with a Resistance film, returns to the theme of the roots of anti-fascism with this distinguished account of the events which led to the assassination by black-shirt thugs of Socialist Deputy Giacomo Matteotti.

Programme C

Irene, Irene

Italy 1975. Dir: Peter Del Monte. With: Alain Cuny, Olimpia Carlisi. 100 mins.

Among the new Italian directors backed by Italnoleggio whose films were premiered at the Biennale in Venice in 1975, Del

Monte was the one who gained unanimous acclaim. Irene, Irene is about an ageing judge (Cuny, who won Best Actor award at Teheran for this performance) whose wife, Irene (Carlisi) disappears.

The Suspect (Il Sospetto)

Italy 1975. Dir: Francesco Maselli. With: Gian Maria Volonte, Annie Girardot, Renato Salvatori. 110 mins.

Maselli is a militant Communist intellectual and this has not always made it easy for him to make pictures. This ambitious and costly film, like Bertolucci's Conformist, reconstructs the period of 1930s politics between Rome and Paris.

Programme D

Letters From the Front (Lettere dal Fronte)

Italy 1976. Dir: Vittorio Schiraldi.

Schiraldi has based this montage film on a collection of letters which Italian soldiers sent home from the war front.

Love and Gymnastics (Amore e Ginnastica)

Italy 1975. Dir: Luigi Filippo D'Amico. With Senta Berger, Lino Capolicchio, Adriana Asti.

Edmondo De Amicis' book of moralistic children's stories Cuore is a must for every Italian child. One of these is Amore e Ginnastica which D'Amico has turned into a witty period piece.

Programme E

Libera, My Love (Libera, amore mia)

Italy 1973. Dir: Mauro Bolognini. With: Claudia Cardinale, Bruno Irino, Bekim Fenhiu, Phillippe Leroy. 106 mins.

A master of period reconstruction (Trieste in Senilità, Florence in Metello etc), Bolognini recreates in this film Bologna where Libera, an anarchist, refuses to resign herself to fascism. Her stubbornness makes life difficult for her fiancé.

We Want the Colonels (Vogliami I Colonelli)

Italy 1973. Dir: Mario Monicelli. With: Ugo Tognazzi, Carla Tota, Francois Perier, Claude Dauphin. 96 mins.

Monicelli is the maestro of the Italian film comedy and this has been evident since the days of I Soliti Ignoti. With his customary scriptwriters, Age and Scarpelli, Monicelli wrote this "imaginary" story of a supposed coup d'etat in 1973.

Programme F

Dog's Heart (Cuore di Cane)

Italy 1976. Dir: Alberto Lattuada. With: Max von Sydow, Cochi Ponzoni, Eleonora Giorgi, Mario Adorf. 109 mins.

Lattuada has made every type of film imaginable and almost always with distinguished professional results. His favourite strain is that inspired by themes from Russian literature. This film is a version of Bulgakov's witty novel parodying the early years of Soviet society and the passion at that time for sexual rejuvenation.

The Red Carnation (Il Garofano Rosso)

Italy 1976. Dir: Luigi Faccini. With: Miguel Bose, Elsa Martinelli, Maria Monti. 111 mins.

Based on a novel by Elio Vittorini, this film recreates the mood of student life in the 1920s. Some of the students become fascists without knowing why. Mostly they are concerned with their sex lives.



Where to see the films

Brisbane

Australian Government Centre Theatre, Cnr Ann and Creek Streets. Starting time: 7.15pm.

29 June	Programme B
21 July	Programme C
27 July	Programme E
9 August	Programme F
10 August	Programme A
11 August	Programme D

Canberra

Australian Information Service Theatre, Administration Building, Parkes.

Starting time: 7.30pm.

23 June	Programme B
27 June	Programme A
11 July	Programme D
21 July	Programme E
1 August	Programme F
15 August	Programme C

Fremantle

PIFT Cinema, 92 Adelaide Street. Starting time: 7.30pm.

20, 21 June	Programme E
4 July	Programme A
12 July	Programme B
18, 19 July	Programme D
1 August	Programme C
2 August	Programme A

Melbourne

State Film Centre, Macarthur Street. Starting time: 7.15pm.

24 June	Programme D
1 July	Programme A
8 July	Programme E
2 August	Programme B
12 August	Programme F
19 August	Programme C

Sydney

Music Room, Sydney Opera House

20 June, 7.15	Programme A
26 June, 7pm	Programme B
10 July, 7pm	Programme C
24 July, 7pm	Programme D
1 August, 7.15pm	Programme E
7 August, 7pm	Programme F

How to see the films
Only subscribers are admitted to National Film Theatre screenings, but joining is easy and inexpensive. An annual subscription costs \$5.00, plus a levy of \$2.00 (students \$1.50) per programme attended, payable at the door. Each subscriber may bring twelve guests per year, at a cost of \$2.50 per programme attended. Subscribers and their guests must be 18 years of age or over. New subscribers are welcome and may join at any screening (before starting time, please) or contact NFTA in your State:

NSW
Box 1780, GPO, Sydney 2001
Tel 692 0820

Victoria
157 Pearson Street, Brunswick West
3055. Tel 529 4253

ACT
PO Box 489, Canberra 2601.
Tel 31 6010

WA
C/- PIFT, 92 Adelaide Street,
Fremantle
6160. Tel 35 7597

QLD
Box 2341, GPO, Brisbane 4001.
Tel 36 6959

NSW - SYDNEY - NSW - SYDNEY - NSW

Elaborata dal Comitato contro le Deportazioni

Proposta di riforma del "Migration Act"

Il Comitato contro le Deportazioni politiche di Sydney ha elaborato una proposta di riforma del "Migration Act" attraverso l'istituzione di un Tribunale d'Appello indipendente.

Secondo la proposta, l'assoluto potere discrezionale del Ministro dell'Immigrazione verrebbe a cessare, sia per quanto riguarda le deportazioni, sia per quanto riguarda qualsiasi altra decisione sfavorevole nei confronti di una persona, basata sulle disposizioni del Migration Act o di qualsiasi altra legge sull'immigrazione o sulla cittadinanza. Sempre secondo la proposta, il Ministro sarebbe tenuto a motivare pienamente e chiaramente simili decisioni e a informare l'interessato del suo diritto di rivolgersi a un Tribunale d'Appello indipendente per la considerazione del suo caso.

Il Tribunale d'Appello avrebbe pieni poteri e pieno status giuridici e le sue decisioni sulle materie suddette sarebbero finali e inappellabili e potrebbero, naturalmente, essere anche contrarie a quelle del ministro. Il Tribunale dovrebbe, tuttavia, motivare pienamente e chiaramente qualsiasi sua decisione.

Il Comitato ha anche incluso nella sua proposta una sezione speciale riguardante i rifugiati politici e qualsiasi altra persona la cui deportazione costituirebbe una minaccia alla sua integrità fisica o psichica o alla sua sicurezza.

Secondo questa proposta, nessuna persona che si trovasse nelle condizioni suddette potrebbe essere deportata dall'Australia, anche se vi fosse entrata illegalmente, con un permesso temporaneo o con un visto turistico.

Anzi, chiunque si trovasse nelle suddette condizioni dovrebbe essere considerato a tutti gli effetti un immigrato permanente e potrebbe, dopo un determinato periodo di tempo, chiedere la cittadinanza australiana.

Nella proposta è contenuta una clausola secondo la quale tutte le disposizioni contrarie a quelle suddette, contenute nel Migration Act, o in qualsiasi altra legge sull'immigrazione o sulla cittadinanza dovrebbero considerarsi abolite.

Il Comitato intende far circolare ampiamente la proposta e presentarla alla Conferenza Nazionale del partito Laborista.

Gruppo di solidarietà con la lotta nell'Uruguay

Il "Gruppo di solidarietà con la lotta nell'Uruguay", che fa parte del Comitato contro le deportazioni (anche 4 uruguayani, a quanto sembra, sono minacciati di deportazione), ha emesso il seguente comunicato, che qui sintetizziamo, tradotto in italiano:

TRAGICO 27 GIUGNO: DOPO QUATTRO ANNI DAL "GOLPE" CIVILE-MILITARE IN URUGUAY

Son passati quattro anni da quando le forze reazionarie in Uruguay, civili e militari distrussero le ultime vestigia di democrazia e di libertà con l'attuazione di un "auto-golpe" che passerà alla storia come tragica espressione di pro-fascismo.

In questi ultimi quattro anni il costo della vita è aumentato del 600% mentre i salari sono stati ridotti del 50% e, in poche parole, tutta l'economia dell'Uruguay soffre di un gravissimo peggioramento.

La dittatura, con la sua sequela di terrore, si mantiene con prestiti esteri, che inevitabilmente indebitano sempre di più il paese.

Inoltre aumenta l'emigrazione, e, nonostante questo, aumenta pure la disoccupazione, mentre l'istruzione e la salute scendono a livelli sempre più bassi; e mentre il popolo soffre queste disastrose conseguenze, una cricca di privilegiati risultano avere quasi 500 milioni di dollari nelle banche estere.

L'attuazione antipopolare del terrore fascista, che ha sparso tanto sangue, il saccheggio economico che ha colpito non solo i lavoratori ma anche l'immensa maggioranza della popolazione, farà sì che il nostro popolo arrivi deciso alla resa dei conti. Perché anche se hanno dissolto i partiti, non hanno spezzato la coscienza democratica, anche se hanno dissolto i sindacati e la loro federazione unitaria, è anche vero che non sono riusciti a formare neanche un sindacato "giallo" (cioè fascista); hanno dissolto la Federazione degli studenti, ma non hanno potuto sopprimere la protesta degli studenti.

Come riconoscimento e appoggio ai valorosi sforzi di

coloro che lottano in Uruguay, facciamo appello ai connazionali ad aderire al nostro gruppo, per far sì che nell'Uruguay cada questa funesta dittatura che già traballa.

GRUPPO DI SOLIDARIETA' CON LA LOTTA NELL'URUGUAY

Gli interessati possono mettersi in contatto con il GRU. S.L.U. scrivendo al P.O. Box 357 GRANVILLE N.S.W. 2142.

Isabel Barico (Segretaria)

LE VERTENZE ALLA GMH E ALLA CHRYSLER

Contro i licenziamenti risposta unitaria

Mentre, in questi giorni, la Chrysler minaccia di licenziamento 850 lavoratori, cioè uno su cinque del totale degli operai impiegati dalla Compagnia, riteniamo opportuno pubblicare qui, in sintesi e tradotto in italiano, un articolo scritto da Con Zaglas, funzionario della V.B.U., a proposito della lotta recentemente condotta dai lavoratori della GMH, ugualmente minacciati di licenziamento:

"Secondo le dichiarazioni dei dirigenti della GMH nella prima metà di maggio, la GMH sarebbe in crisi, le vendite sarebbero calate e i profitti in Australia sarebbero diminuiti: perciò fu presa la decisione di imporre ai lavorato-



Con Zaglas

ri una settimana di vacanza in maggio, seguita dalla minaccia di licenziare 600 ope-

rai qualora le Unioni non avessero acconsentito.

Naturalmente, la ragione di questi provvedimenti consiste nel fatto che le multinazionali come la GMH sono ben determinate a mantenere un tasso di profitto molto elevato, e per ottenere ciò sfruttano i lavoratori in maniera sempre più intensa, aumentando la velocità della catena, non applicando il "turn over" ed esigendo la stessa quantità di lavoro da un numero minore di operai.

In altre parole, la GMH pretendeva di essere in crisi a causa del calo delle vendite, mentre nello stesso tempo imponeva a un numero ridotto di operai di lavorare di più, e questo mentre si allungano le liste di disoccupazione, e mentre la Compagnia stessa annuncia un profitto di 16 milioni di dollari negli ultimi 12 mesi.

Degli enormi profitti che la GMH ha sempre fatto e fa, solo una piccolissima parte è spesa per mantenere il posto di lavoro agli operai.

E' ormai tempo di chiedere un rallentamento dei ritmi della catena, e la settimana lavorativa di 35 ore senza diminuzione di salario.

I lavoratori della GMH hanno dimostrato una grandissima unità, votando in tutta l'Australia per respingere le richieste della Compagnia.

E' stata una presa di posizione sindacale e politica esatta e corretta: il più piccolo segno di debolezza da parte nostra, infatti, nelle vertenze contro queste Compagnie, non può che incoraggiare ad aumentare la pressione e lo sfruttamento in vari modi, come il licenziamento in massa di operai e un'intensificazione dei ritmi di lavoro per quelli rimasti. I lavoratori possono rispondere con efficacia alle manovre di queste Compagnie solo con l'unità.

E infatti l'unità dimostrata in tutta l'Australia dagli operai della GMH ha costretto la Compagnia a cambiare atteggiamento: la GMH è stata costretta a rimangiarsi i piani di licenziamento dei 600 lavoratori.

La verità è che non c'è crisi nel settore automobilistico, mentre invece la GMH e le altre Compagnie continuano a fare superprofitti. I lavoratori hanno ogni diritto di resistere ai licenziamenti, e meritano nelle loro lotte l'appoggio di tutti."

— ADELAIDE — SOUTH AUSTRALIA — ADELAIDE —

ORDINATO LO SFRATTO ALLA FILEF DI ADELAIDE

Un attacco alla FILEF su scala nazionale

L'attacco che i liberali, a tutti i livelli di governo, stanno portando da tempo ai lavoratori e alle loro organizzazioni, si è rivolto ora, e ci sarebbe da stupirsi del contrario, anche contro la FILEF di Adelaide.

Dopo il discriminatorio taglio dei fondi alla FILEF di Melbourne, e dopo il "caso Salemi", è ora appunto il turno della sezione della FILEF che opera in questa città, alla quale è stato detto, molto sbrigativamente, di cessare ogni attività e di andarsene immediatamente dalla zona in cui opera ormai da tempo.

Questi, in breve, i fatti: dopo aver operato con successo per più di un anno nella zona di Mile End, la FILEF si è recentemente trasferita in un altro locale della stessa area, senza aver trovato alcun ostacolo alla prosecuzione delle sue attività. Ma improvvisamente, appena la nostra Federazione comincia a diventare un punto fermo di organizzazione dei lavoratori italiani della zona, appena lo asilo nido promosso dalla FILEF raccoglie consensi e apprezzamenti da parte dei genitori, il Consiglio Comunale di Thebarton (maggioranza e sindaco liberali) scopre che la zona è un'"area residenziale", cioè abitabile "primarily" da nuclei familiari, e

ordina pertanto alla FILEF di sloggiare entro sette giorni.

E' evidente a questo punto, a parte l'intrinseca debolezza delle giustificazioni adottate ("primarily" significa "in primo luogo, essenzialmente", non "esclusivamente") che si tratta di un atto di discriminazione e persecuzione politica: la FILEF, come abbiamo detto, opera nella zona da più di un anno, e il consiglio comunale non ha mai avuto niente da ridire. Si è svegliato solo ora, con ragioni assurde, quando le attività della nostra organizzazione in difesa dei diritti dei lavoratori si rafforzano, e mentre crescono i consensi che gli immigrati italiani dimostrano al nostro lavoro.

Evidentemente, questo dà fastidio a molti, ausiliari o d'importazione, liberali o camuffati. Ne d'altronde c'è da stupirsi, considerato l'attacco su scala nazionale che i liberali stanno portando ai lavoratori e alle loro organizzazioni democratiche, delle quali la FILEF è appunto una delle più "esposte".

Non c'è da stupirsi ma c'è da lottare: e infatti la FILEF sta lottando, a livello di "base", mobilitando i lavoratori e i genitori della zona intorno alla difesa del diritto di organizzazione e di libertà di opinione, con una raccolta di firme che in pochissimi giorni hanno già superato le 200; e a livello di "vertice", interessando per quanto riguarda gli aspetti legali della vicenda, l'avvocato Johnston, e per quanto riguarda gli aspetti politici, diversi rappresentanti del Partito Laborista.

Mentre scriviamo, la vicenda è dunque aperta: per noi, è un'altra battaglia da combattere in difesa dei diritti democratici dei lavoratori, con la possibilità di vincerla nella misura in cui i lavoratori sapranno dimostrare il loro appoggio e la loro solidarietà.

Comitati Consolari un passo avanti verso l'applicazione della legge '67

Qualcosa sembra muoversi ad Adelaide in relazione ai Comitati Consolari.

In seguito ad innumerevoli pressioni da parte delle organizzazioni democratiche, con la FILEF in prima linea, il console Dr. Fedele ha dichiarato infatti di essere intenzionato ad applicare la

legge del '67, proponendo anche le modalità per avviare tale applicazione: il Console avrebbe infatti intenzione di convocare quattro rappresentanti per ognuna di tutte le organizzazioni, federazioni, associazioni e clubs italiani del South Australia (circa 40, per un totale quindi di circa 160 rappresentanti), i quali a loro volta, in un secondo tempo, dovrebbero eleggere il Comitato Consolare vero e proprio.

Come prima presa di contatto, comunque, dovrebbe essere fatto a breve termine un sondaggio, con la diretta partecipazione del Console, presso tutte queste organizzazioni, per sapere quali siano quelle interessate all'applicazione della legge e quali siano i settori di loro interesse.

Un procedimento un po' macchinoso, come si può notare, ma che comunque sembra costituire un passo avanti verso un confronto più avanzato fra tutte le forze interessate allo sviluppo della democrazia anche fra gli immigrati italiani in Australia.



683 studenti, il 65% dei quali parlano a casa una lingua diversa dall'inglese, e una sola insegnante di "migrant English": questa la situazione, incredibile se non si trattasse di una scuola statale del Victoria, alla Merrilands High School. L'anno scorso i "migrant English teachers" erano due, ma uno è stato trasferito e non sostituito. Il preside dice che c'è spazio per almeno quattro, e non si fa fatica a crederlo. Al Dipartimento dell'Istruzione, invece, fanno gli indiani (o gli struzzi, a scelta). More solito. NELLA FOTO: fra gli studenti, l'insegnante di "migrant English", Gill Humphries, e l'on. Jim Simmonds, deputato laborista al Parlamento statale per il seggio di Reservoir.

Dibattito sull'uranio

BRUNSWICK TOWN HALL
MERCLEDI' 20 LUGLIO
ore 8.30 p.m.

Parleranno
CONTRO L'ESTRAZIONE DELL'URANIO
Dr. Alan Roberts (Monash University)
Dr. Robert Peers

A FAVORE DELL'ESTRAZIONE DELL'URANIO
due portavoce delle Compagnie minerarie

Parlerà anche Mr. Gordon Bryant, deputato laborista al Parlamento federale per il seggio di Wills

Presiederà Cr. Larry York, sindaco di Brunswick

Significativi cambiamenti nel mondo cattolico in Friuli

La Chiesa e il dialogo della ricostruzione

L'assemblea dei cristiani per la ricostruzione e la rinascita del Friuli, tenutasi al Palasport di Udine dal 17 al 19 giugno con la partecipazione di 1200 delegati provenienti dalle 406 parrocchie e pievi dell'antica arcidiocesi, ha segnato una svolta nella storia del cattolicesimo friulano. In quest'occasione si è affermato che lo sviluppo della regione può avvenire solo attraverso la collaborazione, con «spirito unitario», di tutte le forze sociali, culturali e politiche di diversa ispirazione, in una visione nazionale.

La novità di queste affermazioni, che hanno provocato subito irritazione e commenti negativi da parte di alcuni organi locali fra cui *Il Messaggero veneto*, ha fatto seguito all'invito rivolto dall'arcivescovo di Udine, Alfredo Battisti, alle autorità del governo regionale e locale ed agli esponenti delle forze sociali, sindacali, politiche

ad essere presenti ai lavori dell'assemblea. Era la prima volta che un segretario di una federazione comunista,

Renzo Pascolat, che è anche membro del CC del PCI, veniva invitato ufficialmente da un vescovo ad essere presente ad un'assemblea di cattolici.

Spiegando quanto sta accadendo nella Chiesa e nel mondo cattolico friulano dopo anni di anticommunismo, impersonato dal precedente arcivescovo, Giuseppe Zaffonato, che si era legato agli ambienti più retrivi della destra democristiana, padre David M. Turoldo ci ha detto: «C'è una nuova realtà friulana, sia religiosa che civile e politica che è maturata ed uscita dalle baracche e dalle tende dopo il terremoto».

Un appello alla collaborazione tra le forze sociali, culturali e politiche - Le polemiche iniziative dell'arcivescovo Battisti che rivendica all'istituzione ecclesiastica « autonomia e coscienza critica »

Il dibattito alla recente assemblea di Udine

Questo processo di maturazione, ad un anno dal terremoto del 6 maggio 1976, è stato così sintetizzato, con una immagine che sembra tratta dalla Bibbia, da don Rizieri De Tina, nella sua relazione al convegno: «Con le scosse sono cadute anche le canoniche e, con esse, tante distanze che separavano il prete dalla sua gente. Il terremoto l'ha gettato nella tenda assieme alla gente e così il prete ha sposato di nuovo la gente».

La Chiesa friulana, che nella sua storia aveva tratto la sua forza proprio dal rapporto stretto con i ceti popolari, dopo la stagione unitaria della Resistenza che vide tanti sacerdoti accanto ai partigiani, anziché mantenere il contatto e il dialogo con le nuove forze sociali, culturali e politiche che avanzavano, finì per privilegiare solo un partito, la DC, e per legarsi gradualmente, nell'intento di rafforzare il suo potere, ai settori economici e politici più ostili ad ogni innovazione.

Alla fine degli anni '60, la Chiesa fu investita da una vera crisi di fiducia quando al mantenimento di una gestione ecclesiale arretrata, nonostante il Concilio, si unì un crack finanziario che

coinvolse lo stesso arcivescovo Zaffonato. Informato dello scandalo, il Papa ne dispose quasi subito la successione.

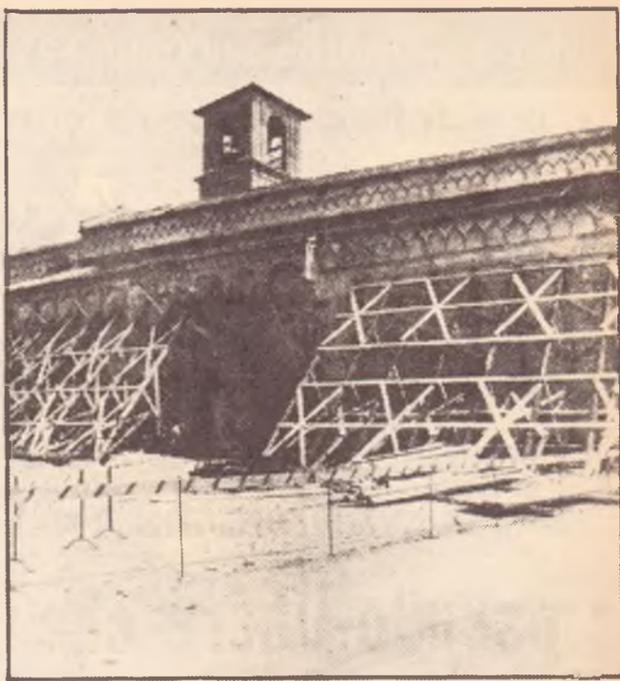
Il nuovo arcivescovo, Alfredo Battisti, a Udine dal febbraio 1973, ha 52 anni ed è un convinto assertore degli orientamenti scaturiti dal Concilio. «Venuto da Padova e accolto dai friulani come uno straniero — ha scritto don Rinaldo Fabris in un recentissimo saggio sulla Chiesa friulana pubblicato da *Borla* — mons. Battisti ha saputo immergersi nelle situazioni culturali e storiche del nuovo ambiente fino a farsi portavoce delle istanze di liberazione».

Impegnato a riordinare una Chiesa travagliata da una seria crisi, mons. Battisti non ha esitato a stare in mezzo alla gente nei giorni del terremoto e in quelli in cui, faticosamente, veniva avviata la ricostruzione. In linea con il Concilio, mons. Battisti propugna la collaborazione dei sacerdoti, delle parrocchie, dei centri cattolici di assistenza con le autorità civili, ma precisa che le istituzioni religiose non devono sostituirsi a quelle civili. Al tempo stesso rivendica alla Chiesa «autonomia e coscienza critica».

Il 4 settembre 1976, il presidente del consiglio Andreotti visita le zone sinistrate dell'alto Friuli e a Gemona, nella caserma *Goi* alle 10.30, ha luogo il suo incontro con le autorità regionali e locali. Tra queste, in base al Concordato, figurava anche l'arcivescovo di Udine invitato ufficialmente. Ma mons. Battisti decide di rimanere davanti ai cancelli della caserma *Goi* tra la gente che chiede di essere ricevuta e all'ufficiale di servizio dice:

«Entrerò solo insieme alla mia gente». L'ufficiale, un po' sorpreso, dopo essersi consultato con il comandante, dà questa risposta: «Non è possibile». E l'arcivescovo di rimando: «Allora non entro neppure io». Alcuni giorni dopo, l'on. Andreotti scò all'arcivescovo per scusa, precisando di non essere stato informato di quanto era accaduto davanti alla caserma *Goi* di Gemona.

Il gesto dell'arcivescovo di vendita emblematico di un nuovo stile pastorale. Esso viene apprezzato sia dal movimento denominato *Glesie furlane* che, facendo leva su gli aspetti etnico-linguistici e sulla tradizione culturale friulana, rivendica piena autonomia al Friuli anche in antagonismo con Trieste; sia dal movimento *Lettere friulane* che, ispirandosi al Concilio, propugna un'azione autonoma della Chiesa in dialogo con tutte le forze politiche, compresi i comunisti, per meglio risolvere «insieme» e in uno «spirito unita-



La chiesa di Spilimbergo colpita dal sisma

rio» i problemi del Friuli.

Stile nuovo

Vero è che mons. Battisti, con uno stile a cui non erano abituati tanti sacerdoti friulani, aprendo l'assemblea dei cristiani il 17 scorso al Palasport, ha detto: «I cristiani quando si riuniscono con il loro vescovo non sono un Parlamento, non sono un sindacato, non sono un partito politico. La Chiesa deve restare ben distinta e respingere le tentazioni che potrebbero farla snaturare e impedirle di essere sale, fermento, luce del mondo». E, nell'esortare tutti a «diventare una Chiesa nuova», mons. Battisti ha sottolineato: «L'assemblea dei cristiani del Friuli è una grande occasione di dialogo. Il vero dialogo nasce dalla consapevolezza che gli altri possono arricchirci».

Ebbene, i tanti e gravi problemi riguardanti la ricostruzione, lo sviluppo e la rinascita del Friuli sono stati discussi dai 1200 delegati con questo spirito, anche se non sono mancati momenti di tensione attorno a problemi particolari esasperati dai delegati (la cui linea è uscita

sconfitta) vicini a *Comunione e Liberazione* e alla destra dc, e ostili ai nuovi orientamenti della Chiesa friulana.

Non c'è dubbio che la tragedia del terremoto ha fatto riscoprire al popolo friulano alcuni valori unitari che affondano le radici nella lingua, nella cultura, nella tradizione del Friuli. Ma ha messo anche in evidenza le carenze, i ritardi di una politica trentennale condotta dalla DC, che si è mostrata insensibile verso questi valori e priva di un progetto organico di sviluppo tale, innanzitutto, da frenare la piaga dell'emigrazione soprattutto giovanile.

L'opinione dei dirigenti politici sulle elezioni

Il valore e le contraddizioni del voto a Capua

**I nodi della vita politica e sociale nel Sud
Quanto incidono clientelismo e sottogoverno**

CAPUA — Perché la DC in un comune del Meridione avanza oggi di circa 10 punti rispetto alle passate amministrative? Capua, certo, non può rappresentare un test; in un'amministrativa giocano tutta una serie di elementi squisitamente locali e spesso difficilmente comprensibili. Ma il dato resta e fa pensare.

Clientelismo, promesse. Sono cause che vengono comunemente indicate, soprattutto quando a dirigere la lista della DC, come a Capua, è Manfredi Bosco, capo di un clan forse meno noto e potente ma comunque simile per metodi e struttura a quello dei Gava. Ma non basta.

Tentare di andare un po' più a fondo vuol dire affrontare tutti i nodi della vita politica e sociale del Mezzogiorno in questi ultimi tempi. Sentiamo che cosa dicono i democristiani.

«Nel nostro successo — dice il commissario cittadino, Raffaele Spadaccio — ci sono elementi di demerito della amministrazione composta da comunisti, socialisti e socialdemocratici che ha retto Capua negli ultimi 14 mesi e ci

sono elementi di merito nostro. E' la nuova DC, quella che ha vinto, una DC che, lontana dal potere per un anno, ha ritrovato unità e coraggio, capacità di iniziativa politica, ha stretto di nuovo rapporti profondi con le masse, anche con strati tradizionalmente ad essa ostili come i disoccupati».

I comunisti sono meno categorici e più dialettici. Cominciano, giustamente, con il riaffermare che il voto che essi hanno confermato è quello spendido, del 15 giugno del '75, quando il partito fece un balzo di otto punti percentuali rispetto alle politiche del '72. Ma non sfuggono, certamente, ad una valutazione del voto democristiano.

«C'è un pericolo, nel Meridione — afferma Sandro Ingicco, segretario della sezione comunista — il pericolo che all'ansia di cambiamento coscientemente espressa dal voto del 15 e del 20 giugno non corrispondano risultati immediati e concreti sul piano dello sviluppo e della occupazione. In questa situazione la sirena di un sistema economico assistito, della continua-

zione di un modello di sviluppo, distorto sì, in crisi sì, ma che appare in grado di garantire per un altro po' qualche briciola dell'orgia degli anni '60, può ricominciare ad affascinare. Un elemento che si può verificare dagli stessi discorsi dei democristiani.

Si può guardare la composizione per zone del voto: la DC ottiene un forte incremento non tanto nelle campagne, dove noi andiamo bene; la DC va avanti nel centro urbano, guadagna tra i giovani, i disoccupati, i sottoproletari, guadagna nel Mezzogiorno del centrosinistra, nel Mezzogiorno che essa stessa ha creato. Proprio lì dove più forte, urgente e necessaria appare l'affermazione di elementi di cambiamento nella struttura economica e sociale». Capua ha 1300 disoccupati.

Ma, se si vuol trarre una indicazione da un voto bisogna convenire che è difficile far camminare a lungo espansione della democrazia politica e situazioni socialmente ed economicamente gravissime.

NuovoPaese

NEW COUNTRY

e' il giornale in italiano dei lavoratori in Australia

LA DISTRIBUZIONE E' GRATUITA PER I LAVORATORI ITALIANI ISCRITTI ALLE SEGUENTI UNIONI:

NEL VICTORIA:

CLOTHING TRADES UNION — 54 Victoria Street, Carlton South — 347 6622

AUSTRALIAN RAILWAYS UNION — 636 Bourke Street, Melbourne — 60 1561

FEDERATED LIQUOR TRADES, MISCELLANEOUS WORKERS UNION — 130 Errol Street, North Melbourne — 329 7066

FOOD PRESERVERS UNION — 42 Errol Street, North Melbourne — 329 6944

AUSTRALIAN FEDERATED UNION OF BUTCHERS — 54 Victoria Street, Carlton South — 347 3255

AMALGAMATED METAL WORKERS UNION — 174 Victoria Parade, Melbourne — 662 1333

VEHICLE BUILDERS EMPLOYEES' FEDERATION OF AUSTRALIA (VIC.) — 61 Drummond Street, Carlton — 347 2466

FURNISHING TRADE SOCIETY — 61 Drummond Street, Carlton — 347 6653

BUILDING WORKERS INDUSTRIAL UNION — 34 Victoria St., Carlton S. — 347 7555

NEL NEW SOUTH WALES:

BUILDING WORKERS INDUSTRIAL UNION — 535 George St., Sydney — 26 6471

AMALGAMATED METAL WORKERS UNION — 136 Chalmers Street, Surry Hills — 698 9988

MISCELLANEOUS WORKERS UNION — 377 Sussex Street, Sydney — 61 9801

NEL SOUTH AUSTRALIA:

AMALGAMATED METAL WORKERS UNION — 264 Halifax Street, Adelaide — 223 4633

AUSTRALIAN WORKERS UNION — 207 Angas Street, Adelaide — 223 4066

NEL QUEENSLAND:

BUILDING WORKERS INDUSTRIAL UNION — Trades Hall, Edward Street, Brisbane

I lavoratori italiani iscritti a queste Unioni hanno diritto a ricevere gratuitamente il "Nuovo Paese". Ove non lo riceversero sono pregati di farne richiesta al loro shop-steward, o all'ufficio statale della loro Unione.

E' presidente del consorzio di sviluppo della Calabria

Sotto accusa anche Cali per pagamenti in bianco

Il personaggio dc entra così nell'inchiesta aperta dopo il sanguinoso scontro fra mafiosi e carabinieri - Gli « affari » della mafia nell'area industriale - Altri otto avvisi di reato in relazione al vertice mafioso di Razzà - Sempre in carcere Renato Montagnese

PALMI — Una comunicazione giudiziaria anche per l'ingegnere Giovanni Cali, presidente dell'area per lo sviluppo industriale di Reggio Calabria — il direttore dello stesso ente, Renato Montagnese, esponente dc è in carcere da un mese accusato di concorso in duplice omicidio — e personaggio di primo piano nell'intricato apparato di potere della provincia reggina.

I giudici di Palmi che conducono l'istruttoria sul conflitto a fuoco di Razzà di Taurianova (è avvenuto il 1. aprile scorso e due carabinieri e due mafiosi vi hanno perso la vita) hanno invitato l'ing. Cali a nominarsi un difensore per prepararsi in questo modo a rispondere all'accusa di « falso ideologico ».

Di che si tratta? Lavorando per ricostruire le responsabilità del tragico conflitto a fuoco il giudice istruttore Scordo e il P.M. Boemi, oltre ad arrestare il direttore dell'ASI perché sospettato di aver preso parte alla riunione mafiosa la cui interruzione da parte dei carabinieri causò il conflitto a fuoco, hanno messo le mani anche su una grande mole di documenti dell'ente amministrato da Cali e Montagnese.

E questo sia per controllare l'alibi presentato dal direttore dell'ASI — egli ha sostenuto che all'ora in cui il conflitto si verificò si trovava in ufficio — sia per cercare le possibili spiegazioni della presenza del Montagnese stesso ad una riunione di mafiosi convocata allo scopo, a quanto sembra, di spartire subappalti e di regolare controversie inerenti sempre la distribuzione di finanziamenti pubblici, gran parte dei quali passa, come si sa, proprio attraverso l'ASI.

Fra le tante cose saltate all'occhio dei giudici vi sono mandati di pagamenti firmati in bianco dal presidente Cali e da qui la comunicazione giudiziaria per « falso ideologico ».

La decisione dei giudici di tirare in qualche modo nel

l'inchiesta anche Cali, che già era stato sentito lungamente come testimone in relazione alla posizione di Montagnese, non trova ovviamente conferme ufficiali a Palmi. Conferme, sia pure indirette, invece, per le altre otto comunicazioni giudiziarie emesse a carico dei testi presentati da Montagnese per la convalida del proprio alibi.

I giudici, infatti, avrebbero accertato che le testimonianze fondamentali poste a base dell'alibi-orario non reggono poiché sono riferite al giorno precedente al conflitto a fuoco di Razzà; in altre parole vi sarebbe ormai la certezza che Montagnese si trovava nel proprio ufficio il 31 marzo e non già il 1. aprile.

Ed è per questo motivo che i giudici hanno inviato comunicazioni giudiziarie agli otto impiegati dell'ASI, a tutti coloro, cioè che hanno sostenuto l'alibi del loro direttore. Ed è anche per questo ovviamente che una settimana fa è stata respinta la richiesta di scarcerazione presentata per Montagnese.

L'accusa ipotizzata per gli otto impiegati dell'ASI è di falsa testimonianza.

C'è l'impressione, tuttavia, che l'inchiesta sia destinata a far registrare ancora altri sviluppi, sia per quanto riguarda l'accertamento delle responsabilità reali di tutti coloro che sono stati colpiti già da provvedimenti del magistrato (20 persone in carcere, otto dei quali per favoreggiamento e falsa testimonianza) sia per portarne alla luce di nuove.

Si parla, tra l'altro, di prossimi mandati di cattura che riguarderebbero almeno altri due partecipanti al conflitto a fuoco. Resta ancora d'altra parte, senza risposta, l'interrogativo sui reali scopi della riunione mafiosa di Razzà. L'ipotesi più accreditata è che essa dovesse servire per affrontare due questioni in particolare: il prossimo avvio dei lavori per la costruzione della strada a scorrimento veloce Tirreno-Jonio (80 miliardi di costo) che dovrà at-

traversare l'Aspromonte, e il trasferimento dell'abitato di Eranova, per far posto al fantomatico quinto centro siderurgico.

In entrambi i casi la mafia doveva stabilire le esatte modalità per l'accaparramen-

to delle tangenti attraverso i consueti metodi dei subappalti. E per imporre il taglieggiamento su questi finanziamenti, non c'è ombra di dubbio che decisiva sia sempre stata la collusione con chi regge le fila dei finanziamenti stessi.

A Roma

Un altro arresto per l'uccisione del giudice Occorsio

ROMA — L'inchiesta per l'assassinio del giudice Occorsio ha fatto registrare un nuovo arresto. Si tratta di Aldo Stefano Tisei abitante a Tivoli in viale Trieste 24. L'accusa per la quale è finito in carcere è quella di detenzione di arma da guerra avendo la polizia trovato nella sua abitazione una Smith e Wesson calibro 9. Tuttavia l'arresto lascia supporre che il Tisei sia coinvolto in qualche modo nel delitto Occorsio: il mandato di cattura è stato, infatti, firmato dai giudici fiorentini, Corrieri e Vigna, venuti improvvisamente giovedì notte a Roma.

Da alcune indiscrezioni si è appreso che il nome del giovane sarebbe emerso durante alcuni interrogatori degli imputati di « Ordine Nuovo ». Successivamente gli inquirenti avrebbero accertato che Tisei era amico di Concutelli e frequentava il covo di via dei Foraggi portando vivande e altri rifornimenti.

Il giovane, intanto, sarà sottoposto ad un riconoscimento con i testimoni dell'agguato in via del Giuba nei prossimi giorni.

Pesante intervento burocratico del governo

Respinta la nuova legge sull'emigrazione della Regione Umbria

L'Associazione regionale umbra lavoratori emigrati e famiglie (ARULEF) ha condannato severamente la decisione del governo di respingere la nuova legge regionale dell'emigrazione, migliorativa per quanto attiene a provvedimenti relativi al reinserimento del lavoratore emigrato che rientra, ed alla sua diretta partecipazione nella gestione stessa della legge. In tal modo si è voluto ignorare completamente il maturare della coscienza democratica

dell'emigrato, il quale attraverso le sue organizzazioni ed il collegamento con i partiti, i sindacati, e soprattutto le Regioni, è riuscito ad evadere dall'isolamento storico nel quale i

governi della DC lo avevano relegato.

« La politica regionale per l'emigrazione — dice l'ARULEF in un comunicato — si è potuta affermare grazie a questo collegamento che aveva visto amministratori, sindacalisti, uomini di cultura impegnati in un dialogo permanente e proficuo con le organizzazioni e i Paesi di emigrazione. Ciò ha permesso di operare positivamente senza atteggiamenti paternalistici o di beneficenza pubblica, tendendo a reinserire il lavoratore nel tessuto produttivo della Regione e a farlo partecipare all'estero della problematica politica e sociale della comunità di origine ».

Il comunicato aggiunge: « Con il nuovo testo approvato unanimemente dal Consiglio regionale si tenta di dare organicità al complesso delle questioni e fare un passo in avanti verso quella richiesta di decentramento e partecipazione sollecitata nelle diverse sedi dagli emigrati e dalle loro organizzazioni. Il governo ha completamente ignorato la necessità di un confronto diretto fra gli organismi istituzionali, per la ricerca di risposte adeguate al problema dell'emigrazione, ed ancora una volta ci si è calati burocraticamente, in termini unicamente censori, in una tematica che da tempo vede fortemente impegnata la Regione dell'Umbria. La Regione stessa a più riprese ha sollecitato incontri con il governo per definire competenze e materie per le quali potere intervenire e legiferare ».

La Regione dell'Umbria non vuole usurpare la competenza tradizionale del governo in politica estera, ma intende affermare la volontà di poter esprimere il proprio punto di vista nelle materie che rientrano nella propria competenza ».

La scoperta delle « Donne elettrici » e di Jacopetti

Ancora chiacchiere sul voto all'estero

In un pomeriggio di questo inizio d'estate romana — sotto gli auspici dell'ANDE, che abbiamo appreso trattarsi di una non meglio specificata Associazione donne elettrici — si è svolta una conferenza sul voto all'estero. Moderatrice la dottoressa Nicoletta Machiavelli. Tra gli intervenuti abbiamo ascoltato, dalla presidenza, Scaglia della DC, Corte del PSDI, Caldoro del PSI e Bozzi del PLI. Dopo i pro e contro su questa o quella proposta, sui castelli in aria circa le modalità su chi vorrebbe far imbucare la scheda alla posta e chi no, e su chi dice « cominciamo con gli italiani residenti nei Paesi europei » e chi il voto lo vor-

rebbe esteso a tutto il globo terrestre, interviene l'on. Bozzi, deputato sin dalla Costituente, il quale cerca di far tornare l'uditorio coi piedi in terra per dire che gli ostacoli che si frappongono sono: politici, giuridici, costituzionali. Oggi, a suo parere, sono ancora più complessi di quando un solo partito (leggi la DC) aveva in Parlamento la maggioranza assoluta e nulla ha fatto in questo senso. Insomma, Bozzi ha fatto capire che non bisogna farsi illusioni. Poi il clou della serata. Lo cercano e lo trovano, è il regista Jacopetti (di cui sono noti certi film razzisti come *Africa addio* e *Mondo cane*) che ha portato l'adesione dei neofascisti « demonazionali ».

Prete-operaio licenziato a Torino

TORINO. — Un prete operaio torinese, ex segretario del vescovo di Ivrea Bettazzi, il sacerdote che da anni si batte per i poveri e gli emarginati e che si è schierato in prima linea in difesa dei lavoratori del Vallesusa, è stato licenziato in tronco perché ha difeso un delegato di fabbrica durante una violenta discussione con il direttore. Don Renato Pipino, 38 anni, vive nella Fraternità Carmelitana di Nessolo, un paese della provincia di Torino.

Niente aumenti per le pensioni di guerra

PER LE PENSIONI di guerra, di cui si rivendica un adeguamento all'aumentato costo della vita, sarà migliorato soltanto il trattamento (pensione e assistenza) dei grandi invalidi e delle vedove. Le condizioni finanziarie dello stato non consentono altro. Lo ha comunicato alla Camera il sottosegretario al tesoro

di Alfredo Chiappori



Dichiarazioni del vescovo ausiliare di Roma su compromesso storico ed eurocomunismo

Mons. Riva: « Mettere insieme le forze come nella Resistenza »

ROMA — Nel presentare ai giornalisti un volume di 530 pagine che raccoglie gli atti del convegno, del novembre scorso, su « Evangelizzazione e promozione umana », monsignor Clemente Riva, vescovo ausiliare di Roma, ha detto che questo avvenimento ha rappresentato per la chiesa italiana « un momento per una nuova partenza » di fronte ai mutamenti avvenuti e tuttora in atto nella società italiana. « Siamo — ha aggiunto — in una fase molto interessante di passaggio politico in cui i problemi umani, le condizioni sociali e le attese della gente conterranno più delle ideologie ».

Sviluppando questo discorso, che ha mirato a sottolineare come negli ultimi tempi i movimenti storici di diversa ispirazione si siano avvicinati allentando i rigidi schemi delle rispettive ideologie, mons. Riva ha detto che è possibile la collaborazione con

il PCI pur rimanendo ferma sul piano strettamente dottrinario l'inconciliabilità tra marxismo e cristianesimo.

Sollecitato poi ad esprimere un giudizio sul « compromesso storico », mons. Riva ha così dichiarato: « Io che ho vissuto il periodo della Resistenza posso dire che in momenti di emergenza tutti devono mettere insieme le proprie forze e far sì che il tetto non crolli sulle teste ». Egli ha quindi auspicato che il « compromesso storico » non sia un processo verticistico perché allora rappresenterebbe « un impoverimento delle tensioni culturali e morali ». Quanto all'eurocomunismo, Clemente Riva ha ripetuto quanto ebbe a dire nel settembre scorso in una riunione di cattolici a Lovanio, e cioè che esso « rappresenta una speranza anche per i paesi comunisti dell'Est europeo » e perciò si è augurato non vi sia nulla di strumentale.

Dopo avere rilevato che « nella nostra società assistiamo all'estensione sempre maggiore dello spazio politico che abbraccia fasce sempre più larghe di vita umana e di impegni nel civile », monsignor Riva ha detto che tutti si devono rendere conto che ci troviamo di fronte ad una « forte domanda politica » nel senso che vi è una richiesta sentita di metodi nuovi per concentrare l'attenzione, la ricerca e l'impegno sui valori umani. In questo quadro, non solo i partiti sono obbligati a « ripensare se stessi », ma anche la Chiesa deve comprendere sempre meglio che « una fede che non si facesse carico dei problemi dell'uomo sarebbe una fede destinata a morire ».

Quindi, senza la pretesa di essere « programmatrice di tecniche e di progetti concreti per rispondere ai bisogni e alle attese umane », la Chiesa deve avere la capacità di es-

sere « coscienza critica di fronte alle ingiustizie e alle violazioni dei diritti fondamentali dell'uomo e della società nelle diverse articolazioni ».

Con questa nuova metodologia si stanno muovendo le chiese locali, interrogando se stesse, anche se non mancano, da una parte, « entusiasmi » e dall'altra « incertezze e incredulità ». Però — ha concluso mons. Riva — al di là di « aspetti positivi e negativi » che non mancano nella realtà complessa e diversificata costituita dalla Chiesa, si fa strada la volontà di andare avanti al passo della storia.

Il fatto che nell'assemblea episcopale del maggio scorso i vescovi non abbiano discusso gli atti del convegno andrebbe perciò interpretato come la volontà di lasciare aperto un processo « travagliato » ma in pieno svolgimento.



Italia — Notizie dall'Italia — Notizie dall'Italia — Notizie dall'Italia — Notizie dall'Italia — Notizie

Gioia Tauro, una storia di malgoverno

Dibattito alla Regione — Un documento dei partiti democratici — Chiesto un incontro con il governo

CATANZARO — La Calabria discute e vuol confrontarsi sul proprio futuro con il governo, con le forze politiche e sindacali nazionali.

Il governo, si afferma, deve dire subito e chiaramente come stanno le cose sul quinto centro siderurgico, e deve discutere con la Regione le forze politiche e sindacali, sul modo di mantenere fede all'impegno di creare i 7.500 posti di lavoro nella zona di Gioia Tauro, sul modo di utilizzare in maniera produttiva le risorse finanziarie che ha impegnato, su come realizzare gli altri investimenti nella regione, su come porre in definitiva un argine alla degradazione della Calabria.

Su questa posizione si è ritrovato sostanzialmente, pur se non sono mancate le punte di esasperazione, il consiglio regionale e la medesima richiesta ha trovato consenso unanime tra i partiti democratici e i sindacati che si sono incontrati a Lamezia Terme in una riunione convocata anche per discutere come la Regione, per parte sua, fronteggi la crisi occupazionale e dia corso ad un nuovo sviluppo e alla crescita della democrazia. Alle spalle di questi atteggiamenti bisogna ricordare poi che vi sono altri atti concreti, recentissimi, della Regione, delle forze politiche e sindacali. Alcune settimane fa partiti democratici che dan-

vita all'intesa alla Regione avevano sottoscritto un documento, inviato alle forze politiche nazionali, nel quale, si esprime un giudizio severo sui metodi sin qui seguiti. Con forza si chiede un confronto sugli investimenti non realizzati. Erano previsti infatti ben 24 mila posti di lavoro, ma ne sono stati creati in sette anni appena 2.400 per altro anche questi già in condizioni precarie. La Regione, i sindacati, le forze politiche, si erano poi incontrati con il governo riportando in quella sede la medesima posizione. Tutte le questioni vanno affrontate e rapidamente portate a conclusione. Ecco perché al termine dell'incontro tra partiti e sindacati al quale hanno preso parte i segretari regionali delle tre confederazioni e dei cinque partiti democratici, è stato reso noto un documento nel quale, fra l'altro, ci si impegna a sostenere « a livello politico ed istituzionale » le decisioni di lotta nazionali che per lo sviluppo del Mezzogiorno verranno prese.

Nel documento si afferma poi che « i partiti e i sindacati calabresi hanno ribadito la richiesta urgente che il governo chiarisca in maniera definitiva con le forze politiche e sindacali e la Regione la natura e le dimensioni reali dell'iniziativa industriale in Calabria con particolare riferimento al quinto centro siderurgico ».



Dibattito al festival nazionale dell'Unità a Cagliari

In Sardegna si è ridotto il terreno per il banditismo

Rappresentanti delle forze democratiche hanno discusso su ordine pubblico e riforma di PS - Appassionata partecipazione - L'isola ha gli stessi mali di cui soffre l'intero paese

CAGLIARI — « Che cosa dobbiamo fare? Qual è lo scopo che dobbiamo perseguire? Dobbiamo rimuovere tutto ciò che opprime il pastore e gli impedisce di abbandonare i suoi metodi primitivi di produzione e di trasformarsi in un allevatore moderno. Una strada in questo senso vi deve essere e noi dobbiamo pazientemente cercarla... Bisogna andare sulle montagne della Barbagia a studiarne la storia, a comprendere le cose come sono avvenute e perché sono avvenute così ». Sono parole pronunciate da Renzo Lconi — il grande dirigente comunista sardo scomparso dieci anni fa —, nel '54, durante un dibattito parlamentare sul fenomeno del banditismo in Sardegna.

Presenti magistrati e altri « operatori della giustizia », rappresentanti della PS, delle forze democratiche, al festival dell'Unità si è discusso di ordine pubblico e di riforma della polizia. Un tema attuale, che ha fornito l'occasione per un dibattito sincero, appassionato, nelle medesime ore in cui si manifestano nuovi susseguenti eversivi. Ma una discussione sull'ordine pubblico fatta oggi, in Sardegna, richiama inevitabilmente alle vicende di questa isola, al fenomeno del banditismo.

Più d'un inter-

locutore — ad esempio il commissario capo Scilla Lissia, che è vice dirigente della squadra mobile di Cagliari e segretario del sindacato di PS aderente alla federazione unitaria — suggerisce una riflessione: perché Mesina, il re del Supramonte, come lo hanno definito giornali e rotocalchi, non è più un mito?

Spiega Nereide Rudas docente di psichiatria forense all'università di Cagliari: un corpo sociale, in questo caso, quello dei pastori, si identifica con il bandito perché costui combatte una guerra contro altri gruppi che dei pastori mettono in discussione la pace economica, la sopravvivenza medesima. La legge delle chiudende toglie i pascoli ai pastori, questi reagiscono: contro chi si impossessa dei pascoli, contro chi ha offerto gli strumenti legislativi per questa espropriazione. Se salta questo meccanismo salta anche il mito del fuorilegge.

« Impicca, impicca! »

Di qui anche le discussioni: il banditismo è soltanto espressione di un conflitto sociale o assume connotati di ribellione politica? Contrapposizione forse oziosa: quel che è certo è che siamo di fronte al frutto di una struttura economica, sociale, civile e politica che non può non produrre che quel tipo di criminalità, che è certamente anche ribellione, sbagliata, confusa, feroce, inutile, contro ingiustizie che si perpetuano.

Come risponde lo Stato nelle sue varie espressioni? I romani riconducevano verso il Campidoglio i sardi catturati sulle coste dell'isola tendendoli al guinzaglio; Carlo Felice, confortato da una « scienza criminologica » che, esaminando centinaia di crani, aveva stabilito essere la Barbagia « zona delinquente » esclamava con soddisfazione: « Ampica, ampica, così va bene »: impicca, impicca va bene così. Lo Stato moderno invia i baschi blu. Si decise allora, sostiene Emilio Caredda, sostituto procuratore alla corte d'appello di Cagliari, che la popolazione dovesse avere più paura della polizia che dei banditi, che qui si dovesse far la guerra. Ne seguirono gravi arbitri, prevaricazioni, violazioni della legge. E che cosa potevano capire della Sardegna, dei suoi drammi — aggiunge il commissario Lissia — quel-

li del II Reparto celere di Padova?

Nel 1968-69 — dice il compagno Francesco Macis che è capogruppo comunista alla Regione e si occupa delle questioni dell'ordine pubblico — la gente si ribella: ma non si ribella soltanto ai baschi blu; si ribella anche alla tradizione del banditismo. E' quando le lotte, la mobilitazione delle masse impediscono che Orgosolo sia ridotta a una sorta di riserva indiana, strappano le prime risposte concrete sul piano sociale, politico, economico, ecco che si riduce il terreno sul quale germogliava il banditismo, che chiamava la repressione, che a sua volta chiamava nuovo banditismo.

Cosicché oggi Orgosolo elegge un sindaco comunista, discute del suo futuro e delle sue lotte anziché aspettare a braccia aperte una Mesina reduce dall'ultima evasione. La politica è dunque penetrata anche nelle zone più impervie della Sardegna, ha rotto arcaiche convinzioni e organizzazioni sociali, ha provocato modificazioni profonde nelle coscienze — avverte il giudice Caredda —; si è

messo in moto un processo complessivo di maturazione e di crescita civile — aggiunge il commissario Lissia — che coinvolge anche le forze di polizia, che porta anche esse a vivere diversamente la

grande stagione della vertenza Sardegna.

Tutto bene, dunque? Guai, avverte Macis, cadere in errori di questo genere. Sopravvivono pericoli vecchi, giacché la rinascita è ancora un obiettivo da conquistare; ci sono pericoli nuovi: le provocazioni che si cercano di far maturare giocando su fenomeni sia pure marginali di separatismo; la concentrazione nelle carceri isolate di brigatisti e nappisti con le possibilità di delinquenza indotta che si possono generare.

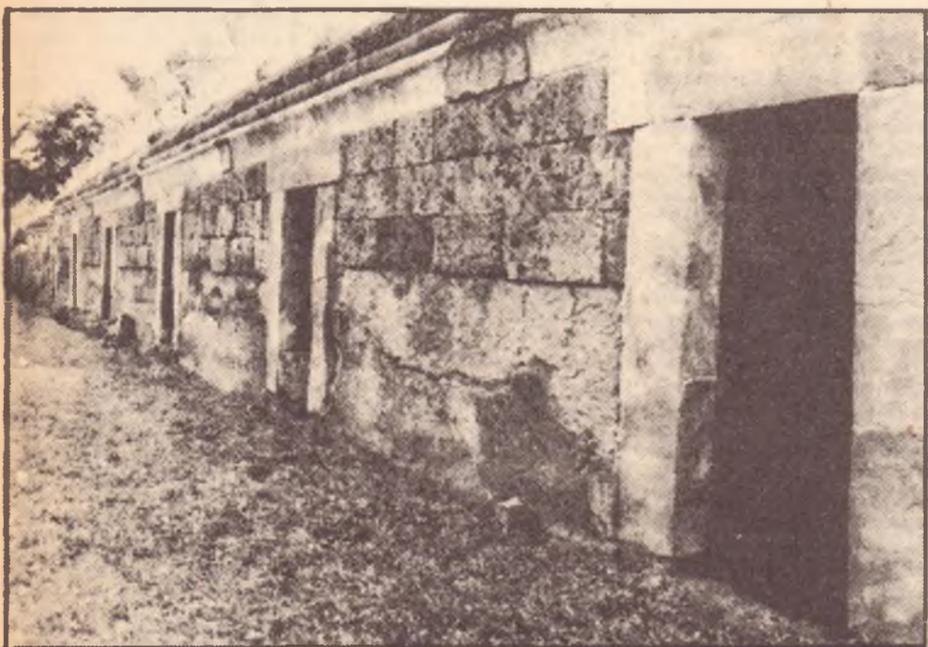
Grossolana mistificazione

Quel che conta — comunque — è che oggi nessuno può riproporre la grossolana e vergognosa mistificazione secondo la quale l'isola è infida e ribelle, intende solo gli argomenti della violenza e della repressione più ottusa e feroce. La Sardegna ha gli stessi mali di cui soffre l'intero paese, ha dimostrato di sapersi liberare generando le energie dal suo stesso seno; cosicché è capace oggi di contribuire in modo determinante all'opera di risanamento del paese.

Nella foto: uno dei viali della cittadella del festival nazionale dell'Unità affollato dai visitatori.

Dopo 22 anni di scavi

Aperta al pubblico un'altra necropoli etrusca a Cerveteri



CERVETERI — Dopo 22 anni di scavi è stata aperta al pubblico un'altra necropoli etrusca di Cerveteri. La « città dei morti » si stende per sei ettari e comprende 80 tumuli, 265 tombe, strade e piazze. Nella necropoli è compresa una via sepolcrale di 75 metri, sulla quale si affacciano dieci tombe, tra le quali una che conserva tracce di colore, cosa abbastanza rara per le sepolture del centro laziale. Nella foto: un tratto di via dei Monti Ceriti

Al Fusaro due anni fa

Pescarono anguille: accusati di rapina

Due anni fa pescarono in tre una ventina di chili di anguille e ieri mattina sono stati arrestati su ordine di cattura della magistratura per « rapina ». I tre cittadini che stanno vivendo quest'avventura, Raffaele Susanna, Antonio Tranquilli e Roberto Capasso, il 15 ottobre del '75 andarono nelle prime ore del pomeriggio a pescare nel lago Fusaro. Ma la pesca in quello specchio d'acqua è un'esclusiva della ditta « Centro Ittico Tarantino, Sezione Campania ». Perciò alcune guardie giurate — che sorvegliavano il lago — intervennero e intimarono ai tre pescatori di abbandonare le anguille. L'intervento delle guardie generò una discussione al termine della quale i tre pescatori, tutti residenti a Barra, a bordo di un'auto si allontanarono.

La vicenda sembrava fosse finita lì. Invece, le guardie giurate hanno steso un rapporto per l'autorità giudiziaria che ha portato agli ordini di cattura, per rapina, contro i tre. I carabinieri hanno eseguito quest'ordine, ma sono riusciti ad arrestare solo due dei tre protagonisti della vicenda. Antonio Tranquilli, infatti, non è stato trovato in casa ed è attualmente ricercato.

La rivolta dei piatti

E' giusto che un'operaia, perché femmina,
lavi anche i piatti della mensa?
Il Tribunale ha detto no

• di Marisa Fumagalli

Un vecchio capannone ammu-
chiato con altri tre in una stra-
da della periferia milanese, alle
propaggini del quartiere ticinese,
dove scorrono i navigli. Un ingre-
so senza insegna, mucchi di scato-
loni stipati nel cortile. E' la ditta
«Plamolast» (produzione plastica,
40 dipendenti, di cui 23 donne), fi-
nita sulle cronache dei quotidiani
per una protesta delle operaie che
«si sono rifiutate di far le casalinghe
in fabbrica»; hanno cioè deciso,
dopo tanti anni, di non lavare più i
piatti e di non pulire più i gabinetti.
Questi mestieri, sia perché loro era-
no registrate in categoria G, sia per-
ché — si sa — «sono adatti al ses-
so femminile», le donne li faceva-
no, a turno, ogni giorno.

Ma lo scorso dicembre finisce la
«cuccagna» per i maschi e per i
padroni. Le donne dicono basta alle
pulizie; le facciano anche gli uomi-
ni. Conseguenza: i gabinetti non ven-
gono puliti per tre mesi. La questio-
ne si inasprisce. A chi spetta tener
in ordine i servizi della ditta? Il
proprietario, spalleggiato dalla Con-
fapi (l'associazione delle piccole
aziende) dice «alle donne», insisten-
do sul fatto che la categoria G non
indica limitazione di sorta nelle ma-
nsioni da svolgere. I sindacati (ai qua-
li da poco si sono iscritti i dipen-
denti della «Plamolast») rispondono
«no». Da parte padronale si giun-
ge alle minacce di sanzioni contro
le «ribelli». La questione finisce in
Pretura e si conclude a fine maggio
con la condanna dell'azienda per at-
tività antisindacale.

Questo in sintesi lo svolgimento
della vicenda che ci riporta inevita-
bilmente ad una amara costatazio-
ne: nei posti di lavoro perdurano
ancora le mansioni femminili e le
mansioni maschili. Ma c'è di più:
sembra che la massima aspirazione
della donna lavoratrice sia quella di
raggiungere la categoria G, con la
conseguenza di ritrovarsi «tuttofare»
anche in fabbrica. E, tra l'altro,
la cosa non dispiace affatto agli
«operai maschi» (così li ha definiti
il pretore milanese), neppure a quel-
li di sinistra e sindacalizzati.

Torno alla «Plamolast», alcuni
giorni dopo la sentenza della magi-
stratura, per tentare con le operaie
un primo bilancio della loro con-
quista. Per «acchiapparle», mi tocca
far la posta ai turni di mensa,
quando escono un quarto d'ora a
bersi un caffè al bar dell'angolo. Ar-
rivano alla spicciolata, cerco di fer-
marle. Alcune se ne vanno seccate.
Un gruppetto accetta, un po' infasti-
dito, il dialogo. «Basta con la storia
dei piatti; è finita e adesso le cose
vanno bene. E' inutile riparlare». Vi-
ene il sospetto che le donne si
«vergognino» un po' della loro azio-
ne quasi che, a ripensarci, credano
di averla fatta troppo grossa.

Chi ha lavato i piatti oggi? «Gli
uomini naturalmente — risponde
con ironia una ragazza —. Si sono
rimboccati le maniche e... all'opera!
Non è poi tanta roba da lavare, dia-
mine... Poverini! Però mi fanno qua-
si pena».

Ma ce l'hanno con voi, per quello
che avete combinato? «Apparente-
mente sono impassibili — aggiunge
un'altra donna —. Anzi, uno è arri-
vato a dire: ora sì che la mensa è
pulita! Meglio così, rispondo io. Che
facciano, che facciano... Tanto lo
so che è una finta. Puliscono ma
sparlottano alle nostre spalle. Com-
unque, fatti loro».

E a casa vostra chi li lava i piatti?
«Noi ma con l'aiuto dei mariti», è

la risposta corale. «Veramente lei
— dice una, additando la compa-
gna — li lava ancora anche in dit-
ta...». Come? «Sì, i miei e quelli di
mio marito che pure lavora qui. Mi
par brutto farglieli pulire a lui». Il
ruolo di casalinga, contestato all'una-
nimità, riaffiora individualmente.
Qualcuna, in fondo, non è convinta
del tutto di questa vittoria. Ma in
che modo ce l'avete fatta a ribel-
larvi? «C'è voluta l'entrata del sin-
dacato alla «Plamolast». Le lamen-
tele ci sono sempre state; prima,
però, non eravamo unite e avevamo
paura del licenziamento. Poi, insie-



Milano. Alcune operaie
della Plamolast che hanno
intentato e vinto la causa.

me, ci siamo fatte forza. Per la ve-
rità, la cosa che ci scocciava di più
era il blocco della categoria. Al di
sopra della G, per noi niente da fare.
Con il nuovo contratto siamo rius-
cite ad ottenere l'avanzamento. La
storia delle pulizie è venuta fuori di
conseguenza. Più che i piatti, a noi
dava fastidio spazzare i gabinetti...». Piatti o no — faccio osservare —
non vi sembra una questione di prin-
cipio? «Sì, forse ha ragione», ri-
spondono con una punta di incertez-
za. Il discorso procede a stento, per-
ché parlando, arriviamo al bar dove
casualmente si trova il cantante
Adriano Celentano. Immediatamente
le ragazze si volatilizzano: corrono
presso il tavolo del big per strappar-
gli l'autografo.

Si riprende poi, ma a fatica, il te-
ma dei «ruoli». E' evidente che que-
ste donne non sono che all'inizio di
una presa di coscienza di certa pro-
blematica femminile. La parola
«emancipazione» è ancora nebulosa,
da approfondire. Dice un'operaia:

«I gabinetti li pulisce ancora una
di noi. Ma l'ha voluto lei, per arro-
tondare lo stipendio. Le ore in più
glieste pagano come straordinario;
questa è una buona cosa. Ma mica
è venuto in mente ad un uomo di
offrirsi per questo lavoro...». «Dai,
forse è meglio che lo faccia una
donna. L'importante è che le diano i
soldi», conclude un'altra. Sono le
quattordici meno due minuti e l'in-
tervallo sta per scadere. Le donne si
avviano di corsa verso la ditta e mi
raccomandano: «Niente nomi, per
favore. Non li scriva, se no sono
guai».

«O il posto o il figlio»

Maternità proibita se il profitto ne soffre

Il caso delle aziende che sottoponevano le aspiranti alle
assunzioni a visite ginecologiche - «Un metodo incon-
cepibile» - L'incentivo ad abortire clandestinamente

GRIGNASCO (Novara) —
Questa sconcertante faccen-
da dei test di gravidanza ri-
chiesti da alcune aziende tes-
sili della Valsesia alle ra-
gazze che fanno domanda d'
assunzione ha ferito Marcella
Balconi, medico, sindaco
comunista di Grignasco, anche
nella sua sensibilità di donna.
«E' inconcepibile. La Costi-

tuzione della Repubblica tu-
tela anche la libertà e la di-
gnità del cittadino. E poi c'è
l'articolo 8 dello Statuto dei
diritti dei lavoratori che fa
divieto di indagare su fatti
che non abbiano attinenza con
la valutazione dell'attitudine
professionale del lavoratore;
e che c'entra l'eventualità
della gravidanza con la pre-
parazione e la competenza
professionale?».

La storia dei test è venuta
alla luce su denuncia di un
medico e di un prete. Il me-
dico è la dottoressa Daniela
Dell'Occhio di Prato Sesia.
Erano già andate da lei di-
verse lavoratrici che doveva-
no entrare alla maglieria Ra-
gno di Valduggia: «Chiede-
vano il test perché dovevano
dimostrare di non essere gra-
vide. Io ero stupita, ma loro
insistevano: senza il certifi-
cato non sarebbero state as-
sunte. Mi indignavo, ma loro
avevano bisogno di entrare
in fabbrica. Che dovevo fare?
Poi credevo che la cosa fosse
finita con i primi, sporadi-
ci casi...».

A fine aprile, invece, è ar-
rivata un'altra ragazza che
doveva entrare alla filatura
di Grignasco. Allora ho rea-
gito, non si poteva continua-
re così. Oltre tutto c'era an-
che una sorta di aberrazione
mutualistica che coronava l'
opera: non mi andava di sot-
toscrivere e avallare il fatto
che gli esami, richiesti da
un privato, fossero addebitati
all'INAM!».

La dottoressa Dell'Occhio,
quindi, ne parla con don Fe-
derico Ponti, prevosto di Ro-
magnano Sesia e scrive al

sindaco di Grignasco, che cer-
ca di far luce sulla vicenda.
Il sacerdote (anche a una sua
sorella era stato richiesto il
certificato di non gravidan-
za) denuncia la cosa in una
predica. I sindacalisti se ne
occupano senza indugio, par-
lano con le lavoratrici, la ve-
rità sottaciuta per paura, per
ignoranza, lentamente si fa
strada. La commissione fem-
minile del PCI e il collettivo
autonomo donne rivelano che
alcune aziende sottopongono
le candidate all'assunzione an-
che a interrogatori umilianti
sulla loro vita sessuale: con
che frequenza hanno rappor-
ti, se il legame che intratten-
gono è «legittimo», se hanno
intenzione di avere figli e via
di questo passo. Una pratica
davvero «inqualificabile, vol-
gare e illegale».

Veniamo ora all'altro «fron-
te» della questione. La fila-
tura di Grignasco è proprie-
tà della famiglia Lombardi,
Giancarlo Lombardi, figlio del-
l'ex presidente della Confin-
dustria e nipote del Gabrio
Lombardi che fu cocciuto pro-
pugnatore della crociata an-
tidivorzista e del referendum
del '74, ha voluto negare gli
interrogatori, ma ha tranqui-
llamente ammesso che da sei
mesi viene richiesto il test di
gravidanza, cercando di
teorizzare la legittimità di
questa prassi. Secondo l'in-
gegner Lombardi, dunque, ci
sarebbero stati troppi casi di
lavoratrici che, dopo l'assun-
zione, dichiaravano di essere
incinte, restando poi a casa
come la legge prevede per le
gestanti. Questo era negativo
secondo il nipotino di Gabrio
Lombardi «per il datore di la-
voro e per la collettività». Cor-
rere ai ripari, bisognava.

La replica della compagna
Balconi, seppure ce n'è biso-
gno, è stringente: «A noi non
interessa né fare scandalo,
né «montare» un caso. Ci
sono fatti, però, che parlano
un linguaggio fin troppo elo-
quente. E sentiamo il dovere
di denunciare l'illegale pro-
cedura dei test anche perché
sembra che il fenomeno sia
assai più esteso di quanto si
potesse credere. Quando l'in-
gegner Lombardi parla della
maternità come di una com-
ponente che «alza il costo
del lavoro» femminile pone
un problema che socialmente
deve essere affrontato in tut-
t'altra sede. E' noto che ci
sono proposte, anche del PCI,
per la fiscalizzazione degli
oneri sociali della maternità.
Ma l'ingegner Lombardi non
può pensare di risolvere il
problema col sopruso dei test.
Non è certo esentato dal ri-
spetto, delle leggi della Re-
pubblica e della dignità del-
le lavoratrici. Non è neppure
accettabile che si prenda
a pretesto la maternità di
qualche lavoratrice appena
assunta per lanciare un at-
tacco contro il diritto al la-
voro delle donne o per ripro-
porre il ritorno a tempi or-
mai passati. Non è la prima
volta, del resto, che ci dob-
biamo occupare della filatu-
ra. In passato ci toccò di con-
statare che erano le lavora-
trici a pagare la quota del-
l'asilo nido che avrebbe do-
vuto invece essere pagata dal
datore di lavoro». Anche a
voler seguire quindi una lo-
gica aberrante ci si trova di
fronte a precise violazioni
della legge che andrebbero
perseguite. Eppure è neces-
saria una lotta, per tutto que-
sto.

«Civiltà
cattolica»:
Dio
non è
un «maschio»

DIO non è un «maschio». La
sua incarnazione in Cristo non
implica una scelta di sesso.
Lo afferma la rivista del ge-
suiti «Civiltà Cattolica» re-
plicando, con un lungo arti-
colo, all'accusa che la chie-
sa è antifemminista. La con-
cessione del sacerdozio non è
tuttavia la strada per pro-
muovere la donna nella chie-
sa — sostiene la rivista.

Ci sono molte altre funzioni
ministeriale che possono es-
sere loro affidate. E' chiaro
ad ogni modo che, in taluni
ambienti cattolici, restano
tracce di antifemminismo
che vanno eliminate, perché
in contrasto con la parola di
Dio e con la natura del cri-
stianesimo. L'impegno per la
liberazione della donna —
conclude «Civiltà Cattoli-
ca» — è impegno per la li-
berazione insieme delle donne e
degli uomini, è impegno per
la liberazione di tutta la so-
cietà.

Copertine
settimanali:
protestano
le giornaliste

IL COORDINAMENTO delle
giornaliste romane in una
sua nota critica le copertine
di due settimanali rivelando
che a pochi giorni dal vo-
to del Senato che bocciando
la legge sull'aborto condanna
ancora una volta le donne al-
l'aborto clandestino, due fra
i maggiori organi democratici
di informazione periodica

«L'Espresso» e «L'Europeo»
sono in edicola con copertine
perlomeno sconcertanti e non
certo giustificabili con esige-
nze di corretta informazione.

«Il coordinamento giorna-
liste romane rende atto che
anche in un momento così
drammatico per tutte le don-
ne, il mondo femminile per
molti colleghi maschi si ri-
duce sempre e solo a un cor-
po nudo. Se i senatori hanno
dimostrato che le lotte delle
donne possono essere stru-
mentalizzate per baratti po-
litici, l'atteggiamento dei col-
legi dell'informazione non è
dissimile.

Anche per loro —
conclude la nota — la don-
na, naturalmente nuda, è so-
lo uno strumento, in questo
caso per aumentare le ven-
dite».

LE NUOVE VIE DEL MOVIMENTO OPERAIO E DELLA DEMOCRAZIA ITALIANA



GRAMSCI E IL NOSTRO TEMPO

E' arbitraria la contrapposizione tra la elaborazione gramsciana e i successivi sviluppi teorici e pratici della linea del partito comunista italiano, ma questo non significa lasciare in ombra le novità sostanziali del rapporto tra democrazia e socialismo

« Gramsci e la democrazia italiana » è il tema del discorso pronunciato da Giorgio Napolitano il 6 giugno a Bologna, davanti al Consiglio comunale riunito in seduta solenne a Palazzo d'Accursio, per ricordare la figura e l'opera di Antonio Gramsci nel quarantesimo anniversario della morte. Ne pubblichiamo un ampio stralcio.

Il tempo di Gramsci, in quanto esponente del movimento operaio di ispirazione marxista, fu quello — non bisogna mai dimenticarlo — della rottura della Seconda Internazionale, della rivoluzione d'ottobre, della nascita — nel solco leninista — dei partiti comunisti, della reazione ai limiti — particolarmente pesanti in Italia — della democrazia borghese e alle degenerazioni opportunistiche del movimento operaio attraverso la scelta dirimente dell'obiettivo della dittatura del proletariato, della democrazia proletaria. Quello di Gramsci fu il tempo di un'estrema radicalizzazione della lotta sociale e politica in Italia, a conclusione e in conseguenza di un evento sconvolgente quale si rivelò la I Guerra Mondiale; del crollo della democrazia prefascista, dell'avvento e del consolidamento, attraverso le prove dure e tortuose degli anni '22-'26, del regime fascista, e infine della faticosa ricerca di nuove prospettive per il movimento operaio e per l'Italia; mentre lo scontro tra democrazia e fascismo tendeva a coinvolgere tutta l'Europa, il nazismo assumeva la dimensione di una minaccia mondiale, e dall'altra parte, nell'Unione Sovietica la prima esperienza di costruzione del socialismo acquistava caratteri e contraddizioni tali da renderne, in sostanza, impraticabile l'esempio nei paesi dell'Occidente.

A questa ricerca Gramsci contribuì nell'isolamento del carcere, mancando di elementi decisivi di conoscenza degli sviluppi della situazione reale e senza poterne vivere la fase più feconda, per i comunisti e per tutti i democratici, quella che culminò nella guerra di Liberazione. Il suo contributo fu ricchissimo, ma storicamente condizionato, e, per forza di cose, distaccato.

Non si deve dunque cercare in Gramsci quel che non si può trovare; ma arbitraria e schematica è anche la tendenza a elevare un muro tra la sua elaborazione e la successiva evoluzione, in termini teorici e pratici, della linea del movimento operaio e del Partito Comunista Italiano nei confronti, soprattutto, del problema della democrazia. Conviene piuttosto compiere

uno sforzo per identificare e delimitare in modo più corretto e rigoroso quello che è stato il reale apporto di Gramsci. E il primo aspetto su cui a questo proposito va richiamata l'attenzione è quello della riflessione che egli compie sulla crisi e sul crollo della democrazia prefascista, dopo averne vissuto la tragica esperienza. Punto di forza di questa riflessione è l'acuta individuazione del nesso tra crisi sociale e crisi della democrazia, dell'effetto distruttivo che ha l'esplosione di spinte sociali convulse su cui le forze rinnovatrici non riescono ad affermare la loro direzione e da cui quindi scaturiscono processi di disgregazione. Ancora in una nota del 1930-'31, Gramsci si interroga sulle ragioni per cui si sgretolò, nei tempestosi anni del dopoguerra, « l'apparato egemonico » e risponde, col tono distaccato delle meditazioni del carcere: « 1) perché grandi masse, precedentemente passive, sono entrate in movimento, ma in un movimento caotico e disordinato, senza direzione, cioè senza precisa volontà politica e collettiva; 2) perché le classi medie che nella guerra avevano avuto funzioni di comando ne sono state private con la pace; 3) perché le forze antagonistiche sono risultate incapaci a organizzare a loro profitto questo disordine di fatto ». In questa nota vengono così ripresi, a distanza di anni, temi che avevano formato oggetto di appassionate e

crude considerazioni autocritiche ancora nel fuoco della battaglia contro il fascismo prima delle leggi eccezionali. Nel marzo 1924, nell'articolo « Contro il pessimismo », Gramsci, riflettendo sugli errori commessi al Congresso di Livorno, nel 1921, e dopo, era giunto a scrivere: « Fummo — bisogna dirlo — travolti dagli avvenimenti; fummo, senza volerlo, un aspetto della dissoluzione generale della società italiana, diventata un crogiolo incandescente, dove tutte le tradizioni, tutte le formazioni storiche, tutte le idee prevalenti si fondevano qualche volta senza residuo: avevamo una consolazione, alla quale ci siamo tenacemente attaccati, che nessuno si salvava, che noi potevamo affermare di aver previsto matematicamente il cataclisma, quando gli altri si cullavano nella più beata e idiota delle illusioni ».

E mesi dopo, nell'agosto del '24, nel rapporto al Comitato Centrale su *La crisi italiana*, in una fase che sembra aperta — dopo il delitto Matteotti — all'ipotesi di una liquidazione del governo di Mussolini, Gramsci, nell'indicare i compiti, le esigenze di qualificazione del lavoro e dei quadri del partito, afferma: « Neanche noi comunisti vogliamo tornare agli anni 1919-'20... agli anni, cioè, dell'impotenza proletaria, agli anni della demagogia massimalista, agli anni della sconfitta delle classi lavoratrici ».

Di fronte alla crisi di oggi

Egli ha peraltro lavorato, negli anni del carcere, essenzialmente sul piano teorico e culturale, elaborando un quadro di riferimento di straordinaria ampiezza e portata innovatrice, a cui hanno poi attinto altri, in mutate condizioni storiche, per portare avanti la scelta via via maturata di una strategia di avanzata al socialismo nella democrazia; e vi hanno attinto non arbitrariamente, anche se per un certo periodo le distinzioni tra il piano su cui aveva lavorato Gramsci e il piano su cui hanno lavorato coloro che sono venuti dopo di lui, tra l'orizzonte politico entro cui si era mosso Gramsci e quello successivamente aperti, non sono state messe in luce, e non sono state, in particolare, esplicitamente sottolineate le mediazioni operate da Togliatti, il vero e proprio « salto » qualitativo da questi compiuto nei fatti per quel che riguarda la concezione del rapporto tra de-

mocrazia e socialismo e del ruolo del Partito.

La svolta che in Gramsci e con Gramsci si compie nel momento in cui egli, adottando i termini della strategia militare per la sua riflessione sulla strategia del movimento operaio, postula la necessità di un mutamento di fondo, dalla « guerra manovrata » alla « guerra di posizione », e indica in questa « la sola possibile in Occidente », dato il rapporto qui esistente tra Stato e società civile, radicalmente diverso da quello riscontrabile « in Oriente, dove lo Stato era tutto, la società civile era primordiale e gelatinosa », ebbene questa svolta è sostanziale, densa di implicazioni che solo in parte hanno potuto essere sviluppate dallo stesso Gramsci e su cui altri dopo di lui hanno lavorato legittimamente.

Accanto a questo fondamentale apporto, andrebbero

In realtà, la sconfitta delle classi lavoratrici era stata anche la sconfitta della democrazia. Gramsci critica l'Aventino, denuncia il limite principale del Comitato delle opposizioni nel non aver lanciato « un appello al proletariato, che solo « è in grado di sostanziale un regime democratico ». Questo spunto, o il richiamo alla necessità di conquistare la maggioranza — la maggioranza della classe operaia

— non possono peraltro essere interpretati come segni di un mutamento sostanziale di linea sul problema della democrazia, sul problema — come lo avrebbe, tanti anni dopo, definito Togliatti in una sua rievocazione storica — del « rapporto della classe operaia e delle masse popolari con gli istituti di governo democratico della società ». Gramsci parla, dopo il delitto Matteotti, di un'« ondata di democrazia che è caratteristica della fase attuale della crisi sociale italiana », presta attenzione a questo fenomeno e al ruolo delle opposizioni costituzionali, avverte che la fase in cui si è entrati « non è quella della lotta diretta per il potere », ma solo quella della lotta per un « miglioramento nella posizione politica della classe operaia »; nello stesso tempo però esprime giudizi restrittivi come quello secondo cui « la situazione è "democratica" perché le grandi masse lavoratrici sono disorganizzate, disperse, polverizzate nel popolo indistinto ».

poi anche ricordati certi specifici svolgimenti del pensiero di Gramsci, pur senza forzare i limiti e attribuirvi un significato che non ebbero. Penso all'attenzione da lui data in alcuni passi, che sono stati di recente valorizzati, al tema del rapporto tra democrazia « astratta », tra democrazia politica e trasformazione dei rapporti economici: « esiste democrazia tra il gruppo dirigente e i gruppi diretti, — si legge in una nota del carcere, intitolata « Egemonia e democrazia » — nella misura in cui lo sviluppo della economia e quindi la legislazione che esprime tale sviluppo favorisce il passaggio molecolare dai gruppi diretti al gruppo dirigente ». Ma penso anche ai numerosi spunti sul tema del rapporto tra governanti e governati, o per altro verso alla contrapposizione polemica del « centralismo democratico », al « centralismo burocratico ». E credo, soprattutto, che va-

da ancora riaffermata l'importanza eccezionale della elaborazione del concetto di egemonia, che oggi si tende invece, da qualche parte, a contrapporre alla scelta, da parte del movimento operaio, del valore e del terreno della democrazia e del pluralismo. Senza volere attribuire a Gramsci la paternità di tale scelta politica sento tuttavia di poter respingere questa contrapposizione come priva di un fondamento obiettivo. Sul terreno della democrazia e del pluralismo è del tutto lecito e naturale che si sviluppi la competizione, la lotta per l'egemonia tra forze sociali e politiche diverse: essenziale è che questa dialettica non venga, a un dato momento, soffocata con la forza, essenziale è che si punti a una genuina acquisizione di consenso.

Può darsi che nel calore della polemica questa rievocazione abbia assunto qualche connotato di parte, e me ne duole. Non può però considerarsi di per sé ispirato a un'ottica di parte un discorso che tenda a considerare l'opera di Gramsci dal punto di vista del contributo che ne è venuto all'evoluzione teorica e politica del movimento operaio. Se è vero che l'apporto principale di tale evoluzione è consistito nella piena identificazione del movimento operaio italiano con la causa della difesa e dello sviluppo delle libertà e delle istituzioni democratiche, appare chiaro oggi più che mai, il valore generale di quel contributo di Gramsci. Di fronte al torbido e virulento attacco che sta investendo la nostra libera convivenza civile, fondata sui principi della Costituzione, nessun argine, infatti, può considerarsi più saldo della convinta adesione delle masse lavoratrici alle istituzioni nate dalla Resistenza, del combattivo impegno che esse hanno dimostrato di saper porre nella difesa del quadro istituzionale, respingendo nel modo più netto ogni lusinga o insidia eversiva.

BIBLIOTECA

Si arricchisce sempre di più la collezione di libri disponibili presso la biblioteca della FILEF, 2 Myrtle St., Coburg.

«Nuovo Paese» consiglia ai lettori questa serie di volumi:

NOVITA

EDITORI RIUNITI

IL CONCETTO DI EGEMONIA IN GRAMSCI

di Luciano Gruppi

Quaranta anni fa moriva Antonio Gramsci nel carcere fascista. Il 1977 è stato perciò dichiarato « anno gramsciano » per ricordare a tutti gli italiani questa figura di straordinaria importanza nella storia del movimento operaio. In Italia si è aperto un vastissimo dibattito sul pensiero originale di Gramsci. Per ricordare Gramsci, per ampliare la discussione sul suo insegnamento anche in Australia, consigliamo la lettura di questo libro che raccoglie nove chiare lezioni di Gruppi sul concetto di egemonia.

QUELLI CHE NON SI ARRESERO

di Luciano Bergonzini

Il libro racconta le vicende della 36a Brigata Garibaldi che fu una potente organizzazione militare partigiana e che — come scrive l'autore — fu modello di organizzazione nuova, e molti dei suoi insegnamenti e delle sue esperienze possono, specie per quanto riguarda i rapporti umani, valere anche per lo avvenire.

L'AUTUNNO DEL PATRIARCA

di G. Garcia Marquez

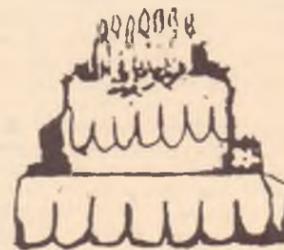
Le illusioni e la irrimediabile solitudine del Potere incarnato in una figura anonima e maestosa di dittatore. Questo personaggio mitico diventa prigioniero e vittima di un'implacabile volontà di dominio.

STORIA DEL CALCIO ITALIANO

di Antonio Ghirelli

Da oltre mezzo secolo il calcio è lo sport tradizionale della domenica, e continua ad alimentare tutta una colorita serie di « eroi », di miti e di leggende. Ghirelli non ha dimenticato questi aspetti sociali così da farne cornice alla narrazione di tante leggendarie competizioni e all'analisi « tecnica » delle battaglie sportive.

MORELAND CAKE SHOP PASTICCERIA



★ PER TUTTE LE OCCASIONI

★ FOR EVERY OCCASIONS

879 SYDNEY ROAD, BRUNSWICK — TEL.: 36 3452

Stretto margine di voti per il governo del Likud

Nella esposizione programmatica, il leader del blocco di destra ha evidentemente annacquato le sue posizioni, soprattutto sul problema dei territori «liberati»

MEDIO ORIENTE



IL RITORNO DEI FALCHI

TEL AVIV — Il leader del blocco di destra Likud, Meachem Begin, vincitore delle elezioni del 17 maggio, ha presentato alla Knesseth (parlamento israeliano) il suo nuovo governo, ed ha pronunciato il suo discorso programmatico. Begin, di cui sono noti il passato di terrorista e le posizioni ultranaziste, ha palesemente smorzato i toni del suo discorso, pur senza lasciare dubbi sulla volontà di ammettersi la Cisgiordania occupata. Il suo governo conta in partenza su una maggioranza ristretta, ma sicura: ne fanno parte infatti 8 ministri del Likud e 3 del partito nazionale-religioso, che contano rispettivamente su 45 e 12 seggi, oltre a Moshe Dayan che ha assunto il dicastero della difesa rompendo con i laburisti; il governo ha inoltre il sostegno del gruppo ultra-religioso «fronte della Torah», che ha 5 seggi. Si tratta in tutto di 63 seggi su 120: una maggioranza, come si è detto, limitata, ma automatica.

Nel suo discorso introduttivo, Begin ha parlato molto di pace, parola che suona abbastanza strana in bocca ad un uomo come lui, contrario ad ogni politica ed ad ogni iniziativa che possa portare realmente alla pace. Dopo aver detto che «troppo sangue è stato versato» nel Medio Oriente e che è giunto il momento di «sedere sinceramente e onestamente al tavolo dei negoziati», Begin ha esortato i leaders arabi a trattative «in vista di un accordo di pace, senza precondizioni e senza soluzioni imposte dall'esterno. Ciascuna delle parti — ha detto — sarà libera a propria discrezione di avanzare qualsiasi proposta e qualunque tema potrà essere oggetto di negoziato». Fra le «precondizioni» che Begin esclude vi è ovviamente il ritiro da tutti i territori occupati, mentre dalle «parti arabe» a cui si rivolge va esclusa l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina.

Subito dopo però lo stesso Begin ha chiarito che genere di accordo di pace egli si aspetta: dopo aver infatti parlato di «eterno e storico diritto su tutta la terra di Israele», cioè sull'intero territorio palestinese, egli ha

lanciato un appello alla giovane generazione a creare sempre nuove colonie di popolamento ebraico «in tutte le parti della Patria», e quindi anche in Cisgiordania. Come unico ammorbidente formale richiesto espressamente da Dayan di fronte alle proteste che aveva suscitato nelle scorse settimane la sua adesione al governo, Begin ha accettato di non estendere ufficialmente la legislazione israeliana alla Cisgiordania senza un voto del Parlamento

L'inflazione non diminuirà nei prossimi mesi

Si prevede che la disoccupazione rimarrà stabile

PARIGI — I ministri degli Esteri dell'OCSE (organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico) si sono riuniti giovedì e venerdì a Parigi per esaminare le prospettive economiche del secondo semestre dell'anno in corso e del primo semestre del 1978. In media i 24 paesi partecipanti dovrebbero registrare di qui alla fine di dicembre un tasso di espansione del 5 per cento (ma solo del 4 per cento se non si contano gli USA).

L'aumento medio del tasso di inflazione si situerà tra il 7,5 e l'8 per cento contro l'8,75 per cento al primo semestre mentre la disoccupazione non diminuirà nonostante il rilancio e continuerà ad aggirarsi sui 17 milioni di

unità. Davanti a queste non rose prospettive la Gran Bretagna ha espresso le proprie preoccupazioni ed ha chiesto (come del resto la Francia) una politica di rilancio più consistente da parte di paesi come la Germania Federale e il Giappone le cui condizioni economiche sono tali da consentire uno sforzo in questo senso. Ma sia Bonn che Tokio hanno detto di no, paventando il ciclo infernale espansione - inflazione. Stessa reazione negativa degli americani davanti alla richiesta generale di ratificare al più presto quel fondo di sicurezza di 25 miliardi di dollari che Kissinger aveva proposto a suo tempo per i paesi dell'OCSE.

"Nuovo Paese" si trova a:

MELBOURNE

- MILK BAR, 289 Bay Street, Brighton
- MORELAND CAKE SHOP, 879 Sydney Road, Brunswick
- UNIVERSITY CAFE', Lygon Street, Carlton
- MILK BAR, 375 Nicholson Street, Carlton
- MILK BAR DI BLASI, 89 Canning Street, Carlton
- BORSARI-BARBIERI, Angolo Lygon e Grattan Streets, Carlton
- GERARDI PHOTOS, Elgin Street, Carlton
- PARRUCCHIERE "FRANK OF ROMA", 7 Sydney Road, Coburg
- LA COSTA AZZURRA ESPRESSO BAR, Brunswick Street, Fitzroy
- MILK BAR, 549 Brunswick Street, Fitzroy
- MILK BAR, 91 Pigdon Street, Fitzroy
- MILK BAR, 87 Rae Street, Fitzroy
- RISTORANTE "LA TRATTORIA", 32 Best Street, North Fitzroy
- MILK BAR, 43 Droop Street, Footscray
- MILK BAR (G. Harris), 30 Johnston Street, Keon Park
- TEN DAYS BOOKSHOP, Lonsdale Street (Cnr. Swanston Street), Melbourne
- MILK BAR, 266 Ferrars Street, South Melbourne
- NEWS AGENT, 2 Spencer Street, Melbourne
- MILK BAR, 655 Spencer Street, West Melbourne
- MILK BAR (R. Clifford), 13 Moira Avenue, North Reservoir
- MILK BAR (J. Elhatt), 91-93 Hughes Parade, Reservoir
- MILK BAR (T. Helou), 33 Massey Avenue, Reservoir
- MILK BAR (M. Soliman), 25 McFaozean Avenue, Reservoir
- MILK BAR, 235 High Street, Thomastown
- MILK BAR, 149 Miller Street, Thornbury
- MILK BAR, 22 Miller Street, Thornbury

SYDNEY

- NEWS AGENT, Railway Station Bankstown
- N.A. O'BRIEN, 89 Burwood Road, Burwood
- NEWS AGENT, 161 Burwood Road, Burwood
- CONTINENTAL DELICATESSEN, Westfield Shopping Centre, Burwood
- NEWS AGENT, O'BRIEN, all'entrata di Westfield, Burwood
- BAR GARIBALDI, 135 Crown Street, Darlinghurst
- LA TANA, 2 Chapel Lane, Darlinghurst
- NEWS AGENT, 17 Lyons Road, Drummoyne
- N. CHARGE NEWSAGENCY, 75 Ware Street, Fairfield
- NELSON NEWSAGENCY, The Crescent, Fairfield
- ESPRESSO MILK BAR, Vicino Cinema Ca' D'Oro, Five Dock
- SALVIA, 211 Great North Road, Five Dock
- NEWS AGENT, 105 Great North Road, Five Dock
- MARIO MARTINI WINE BAR, Dalhousie Street, Haberfield
- HABERFIELD NEWS AGENT, 98 Ramsay Street, Haberfield
- PIRELLO DELICATESSEN, Ramsay Street, Haberfield
- SARTO ITALIANO, Ranwick Street, Leichhardt
- NEWS AGENT, Cnr. Norton & Marion Streets, Leichhardt
- NEWS AGENT, Marketown Shopping Centre
- NEWS AGENT, 141 Marrickville Road, Marrickville
- RISTORANTE MIRAMARE, 508 Parramatta Road, Petersham
- LIBRERIA ITALIANA, Parramatta Road, Petersham
- RISTORANTE BOLOGNESE, 111 Crystal Street, Petersham
- NEWS AGENT, Cnr. Crystal & Canterbury Roads, Petersham
- ITALO-AUSTRALIAN CLUB, 727 George Street, Sydney
- INTERVENTION BOOKSHOP, Dixon Street, Sydney
- NEWS AGENT, Taylor Square, Darlinghurst
- NEWS AGENT, 278 Great North Road, Wareemba (Abbotsford)

WOLLONGONG

- RONALD GLASS, News Agent, Corrimal
- P. Y. DOWSON, 84 Prince's Highway, Fairy Meadow
- CROCCO GIUSEPPE, 20 Elliotts Street, Fairy Meadow
- ANTONIO DITOMO, Delicatessen, 224 Cowper Street, Warrawang
- FINA BROS., Generi Alimentari, 252 Cowper Street, Warrawang

ADELAIDE

- THIRD WORLD BOOKSHOP, Hindley Street
- FISH and CHIPS SHOP, Prospect Road
- V. SCHIPANI, ALIMENTARI, 160 Payneham Road, Evandale
- EVANDALE DELI, 115/b Portrush Road, Evandale
- PRATICO HAIRDRESSER, 115/c Portrush Road, Evandale
- MARIO'S STORE, 489 Payneham Road, Felixstowe
- CASABELLA GLYNDE, 470-472 Payneham Road, Glynde
- M. e C. RUSSO, ALIMENTARI, 120 The Parade, Norwood
- PARADE CELLARS, 240 The Parade, Norwood
- ATLASALAS CONTINENTAL GROCER, 128 a Henley Beach Road, Torrensville
- SUPER CONTINENTAL STORE, 208/A Henley Beach Road, Torrensville

BRISBANE

- CRITERION BOOKSHOP, 332 Brunswick Street, Fortitude Valley

Con l'arresto di Mitchell e Haldeman

Ora in carcere tutti gli uomini del Watergate (eccetto Nixon)



Nella foto: Robert Haldeman

Esattamente a cinque anni dalla ormai famosa irruzione nel quartier generale del Partito Democratico, al Palazzo Watergate di Washington, l'ultimo dei protagonisti dello scandalo che più di ogni al-

tro ha scosso l'America ha varcato le porte del carcere. John Mitchell, ministro della giustizia («attorney general», secondo la terminologia americana) al tempo di Nixon, presentatosi al carcere federale dell'Alabama, è il venticinquesimo, e probabilmente ultimo, uomo del Watergate (oltre che il primo ex ministro della giu-

stizia nella storia degli Stati Uniti) ad entrare in prigione. Ventiquatt'ore prima, egli era stato preceduto da Robert H. Haldeman, già capo del personale della Casa Bianca: entrambi devono scontare, ora che sono spirati tutti i termini di ricorso e di sospensione, una condanna da un minimo di 30 mesi ad un massimo di 8 anni per cospirazione al fine di sabotare il corso della giustizia, ostruzionismo alla giustizia e spergiuro. Erano stati condannati il 21 febbraio 1975 insieme a John Ehrlichman, già consigliere speciale di Nixon per gli affari interni, che sta scontando la sua pena dall'ottobre 1976.

Lo scrittore Upton Sinclair schedato dal FBI

CHICAGO — Lo scrittore Upton Sinclair e l'ex giudice della Corte suprema degli Stati Uniti Felix Frankfurter erano schedati dal Federal Bureau of Investigation (FBI) che li sospettava di filocomunismo. «Gli stessi sospetti il servizio di sicurezza federale nutrivano nei confronti della principale organizzazione per la libertà civile americana, la ACLU (American Civil Liberties Union), che in un rapporto del FBI fu anzi definita «nient'altro che una facciata per coprire i comunisti».

Prossime consultazioni per proibire gli esperimenti nucleari

MOSCA. — Viene annunciato oggi a Mosca che l'URSS, gli Stati Uniti e la Gran Bretagna hanno raggiunto un accordo per l'inizio di «consultazioni circa negoziati per un trattato di completo e generale divieto degli esperimenti nucleari».

NOTIZIE DALL'ESTERO — NOTIZIE DALL'ESTERO — NOTIZIE DALL'ESTERO — NOTIZIE DALL'ESTERO

Mentre i risultati definitivi del voto del 15 giugno non sono ancora noti

I partiti spagnoli dopo le elezioni

La nuova carta costituzionale, la legge elettorale e i problemi economici sono le questioni che possono modificare i rapporti di forza - Difficoltà di Suarez a mantenere compatta la coalizione

Nessuno tra i partiti politici spagnoli sembra deprecare con particolare vigore l'incredibile ritardo nello spoglio dei voti che sta facendo slittare di intere settimane l'attività connessa con la consultazione elettorale. Tutti più o meno se ne lamentano, ma nessuno trae pretesto dal ritardo per condurre un attacco al governo che ha organizzato e gestito le prime elezioni dopo quarant'anni. Lo spoglio dei voti non si è concluso ancora, costringendo a rinviare la proclamazione ufficiale degli eletti

dato che le contestazioni sono numerose ed in varie località ci sono seggi ancora in discussione per poche decine di voti.

A Madrid, per esempio, un seggio è conteso tra il Centro democratico, l'Alleanza popolare e il PCE: tutte le schede relative a questi partiti dovranno essere riesaminate poiché bastano spostamenti minimi per togliere il seggio a Suarez — al quale era stato attribuito — per farlo passare ad un'altra delle forze politiche che lo contendono. Intanto anche l'apertura ufficiale delle Cortes, dovrà essere rinviata alla prima decade di luglio.

Ma, ripetiamo, nessuna formazione politica si innervosisce troppo per questi ritardi che, al contrario, sembrano invece risultare graditi. Il fatto è che tutti hanno bisogno di tempo per trarre le conclusioni dall'esito della battaglia elettorale: i vincitori non meno che i delusi, gli uni e gli altri trovandosi di fronte ai problemi suscitati dalla necessità di passare dalle affermazioni spesse volte puramente propagandistiche della campagna elettorale alla concretezza del dopo-elezioni.



MADRID — Una manifestazione del PCE durante la campagna elettorale

I problemi più gravi, ad esempio, sono quelli che deve risolvere Suarez, anche se ha in parlamento una maggioranza tranquillizzante: questa

maggioranza, infatti, anche se dovuta quasi esclusivamente al suo prestigio personale, l'ha ottenuta coinvolgendo nel suo cartello elettorale ben dodici tra partiti ed associazioni: ora, se non vuole che questo cartello si dissolva, Suarez ha bisogno di tutta la sua abilità di mediatore nel momento in cui dosa le partecipazioni di ognuno al governo e il programma del governo stesso. Deve, cioè, individuare un punto di incontro tra la componente socialdemocratica, la liberale, la democristiana di Alvarez de Miranda, la conservatrice del Partito popula-

re che aveva come leader José Maria Areilza, di associazioni nate con il beneplacito del franchismo durante il franchismo e quindi di chiara matrice di destra

I partiti democratici — dai comunisti, ai socialisti, ai democristiani, ai partiti delle varie nazionalità — concordano nell'esigere che il parlamento appena eletto abbia le funzioni di assemblea costituente e si impegni quindi a redigere una nuova Costituzione da sottoporre al giudizio del popolo; le destre — che poi si riducono, ufficialmente, alla Alianza popular di Fraga Iribarne — si oppongono a questo disegno; il Centro di Suarez non ha preso posizione, ma dovrà farlo perché socialisti, comunisti, socialisti popolari, autonomisti baschi e catalani

porranno immediatamente il problema. Suarez deve decidere, ma per decidere deve riuscire a tenere compatto il suo gruppo, dove le divergenze su questo punto sono notevoli. Altro elemento di divergenza è la legge elettorale ed in particolare quella per le amministrazioni locali, che dovrebbero essere elette (finora sono in carica quelle nominate da Franco) entro la prossima primavera. Infine il problema più drammatico: quello della necessità di svalutare pesantemente la peseta in una misura che alcuni fanno arrivare al venti per

cento, altri al dieci. Di fronte ad un provvedimento tanto impopolare i gruppi che formano il Centro democratico reagiscono in modo diverso, in alcuni casi diametralmente opposto. E su questo la coalizione potrebbe spezzarsi.

Tenendo presente questa prospettiva anche il PSOE non ha fretta: la rottura tra le forze del Centro democratico porrebbe il partito socialista nella condizione di essere indispensabile a Suarez e probabilmente avendo — dopo la frantumazione della coalizione avversaria — la forza numerica maggioritaria; lo porrebbe cioè nella condizione di diventare l'arbitro della situazione spagnola in una gestione del potere assimilabile a quella del centro-sinistra. Una soluzione abbastanza probabile, tanto da essere già stata presa in considerazione dal PCE il quale — per bocca di Santiago Carrillo — ha affermato che se il programma di questa coalizione fosse positivo, il gruppo parlamentare comunista al Congresso si collocherebbe su un terreno di opposizione costruttiva, per stimolare ed arricchire di contributi l'azione della maggioranza, puntando sulla soluzione dei problemi più urgenti: Costituzione, amnistia generale per i reati politici e sindacali, restituzione degli statuti di autonomia a Catalogna ed Euzkadi ed elaborazione di nuovi statuti per le altre nazionalità e regioni, legge elettorale, misure per fronteggiare la crisi.

L'eurocomunismo secondo Vance

Al signor Cyrus Vance, segretario di Stato americano, è capitato un infortunio. La (brutta) imitazione romana del giornale di Montanelli ha censurato, nel corpo di una intervista, due passaggi che si riferivano all'eurocomunismo. Numerosi giornali italiani di ne hanno fatto scandalo. E con ragione. A noi francamente la cosa non stupisce. Abbiamo sempre pensato che certa destra italiana è tra le più sciocche del mondo. Il segretario di Stato Vance ne vorrà adesso convenire. O almeno lo speriamo.

Cosa c'era di esplosivo nei passaggi censurati? Non moltissimo. Ma di certo una netta differenza, di tono e di sostanza, rispetto al predecessore di Vance, l'attuale professor Kissinger. Quest'ultimo pensava, e non ha mancato di dirlo ripetutamente, che una delle componenti essenziali della politica europea degli Stati Uniti dovesse essere, e di fatto lo è stata, l'opposizione senza mezzi termini,

e senza mezze misure, contro l'eventuale partecipazione di partiti comunisti a governi di paesi membri della alleanza atlantica. Era, cioè, una concezione « interventista » del ruolo degli Stati Uniti negli affari interni dei paesi della parte occidentale del vecchio continente. Essa non è servita a gran che. Forse ha ritardato certi processi. Non ne ha rimosso, né lo poteva, le cause profonde.

L'amministrazione Carter, di cui il segretario di Stato Vance è autorevole espressione, sembra aver rinunciato, pur deprecando gli stessi sviluppi osteggiati dal prof. Kissinger, al ruolo « interventista » degli Stati Uniti. Tale rinuncia si esplicita nell'affermazione secondo cui tocca ai popoli dei paesi europei, come ad ogni altro popolo, decidere dei propri affari interni. E' un mutamento importante. Anche se si aggiunga che gli Stati Uniti non sarebbero indifferenti di fronte agli sviluppi della loro politica di non ingerenza.

Successo dello sciopero della fame a Santiago

Cile: Pinochet costretto ad ammettere la scomparsa di prigionieri

L'AVANA — Con una importante vittoria è terminata l'occupazione della sede dell'ONU a Santiago del Cile da parte di ventisei familiari di prigionieri politici scomparsi i quali vi attuavano lo sciopero della fame. La giunta fascista ha dovuto impegnarsi davanti al segretario dell'ONU Kurt Waldheim di rendere nota la situazione dei parenti « scomparsi » degli occupanti e di non colpire con nessuna rappresaglia i coraggiosi protagonisti di quella che è stata la più clamorosa azione di protesta in Cile dalla presa del potere dei generali fascisti.

Contemporaneamente anche i gruppi che occupavano uffici dell'ONU negli USA e la Casa del Cile a Città del Messico hanno deciso di porre termine alla loro azione.

Solo alcuni giorni fa un portavoce ufficiale di Pinochet aveva dichiarato che la giunta non si sarebbe fatta piegare da nessun « ricatto » e da « nessuna pressione », ma la coraggiosa azione degli occupanti e la vasta solidarietà internazionale che subito si è sviluppata hanno costretto i generali fascisti a fare marcia indietro.

WASHINGTON — Il Consiglio per la sicurezza nazionale avrebbe chiesto alla CIA di preparare un rapporto su possibili « alternative » al regime militare cileno. Secondo l'Associated Press ciò viene riferito da fonti informate, le quali notano che la amministrazione Carter ha in passato cercato di dissociarsi dalla giunta di Santiago in tema di diritti umani, ma lo studio che sarebbe stato ordinato alla CIA conferisce una nuova dimensione alla linea del governo.

L'iniziativa, secondo le fonti, sarebbe partita da Robert Pastor.

L'ITALIA E' VICINA

Per conoscere l'Italia di oggi, per conoscere l'Italia democratica moderna leggete i giornali democratici

Nuovo Paese offre a tutti i lettori la possibilità di ricevere con la rapidità della via aerea i più diffusi giornali democratici italiani.

E' un abbonamento comodo ed economico

GIORNI (Vie Nuove) (SETTIMANALE)

1 ANNO \$50

NOI DONNE (SETTIMANALE)

1 ANNO \$50

RINASCITA (SETTIMANALE)

1 ANNO \$50

Inviata al nostro giornale l'importo, il vostro indirizzo e l'indicazione del settimanale o dei settimanali che volete ricevere. Potete ricevere la pubblicazione richiesta al vostro domicilio o potete ritirarla ogni settimana presso le sedi della

FILEF:

Melbourne:
2 Myrtle Street,
Coburg, 3058
Adelaide:
28 Ebor Avenue,
Mile End, 5031
Sydney:
558 Parramatta Road,
Petersham, 2049
Brisbane:
264 Barry Parade,
Fortitude Valley,
Canberra:
32 Parson Street,
Torrens, Act, 2607

FRATTALP'S DESIGNING SERVICES

PER QUALSIASI DISEGNO DI CASE, ESTENSIONI, RINNOVAZIONI, GARAGI, CAR-PORTS, ECC.....

3503783

UMBERTO FRATTALI, 12 Macchestrè Street, MERLYNSTON, VIC. 3088



FOR APPOINTMENT RING 36 9209

FRANK OF ROMA

LADIES HAIRDRESSER

SPECIALIST IN:
RAZOR AND SCISSORS CUT
DOLLY CUT - PAGE BOY CUT
BLOW WAVE - SET - PERM
AND TINT

7 SYDNEY ROAD
COBURG, 3088

PUBLI

UMBERTO GAROTTI



Screen Printers of Posters, Showcards, Displays, Banners, Sashes, 4 Colour Process, Plastic & Metal Signs and Specialists in Flocking
74-76 Rose Street Fitzroy, 3085. Telephone 419 2918

SPORT — SPORT — SPORT — SPORT — SPORT — SPORT

Chi volerà sul nido del «Seleccionado»?

Fra un anno appena i « mondiali » di football, in Argentina. La Nazionale platense, tuttavia, non sembra in grado di arrivare prima sul filo di lana. I tedeschi, campioni uscenti, puntano a « espugnare » Buenos Ayres



Carlos Bianchi, l'attaccante più temibile di cui dispone il « Seleccionado » argentino.

Il colpo secco e un grido di dolore, la gamba sinistra di Carlos Bianchi, il platense dello *Stade de Reims*, era andata in frantumi. Un « tackle » micidiale del barcellonese Gallego aveva combinato il guaio. Accadde il 9 ottobre 1974 davanti a 40 mila spettatori raccolti nel *Parc des Princes*, a Parigi, per una partita del Barcellona, che presentava la « stella » olandese Crujff, opposto a una selezione dello *Stade de Reims* e del *Paris Saint-Germain*.

I pilastri della squadra francese erano due stranieri, il portiere jugoslavo Ilija Pantelic e Carlos Bianchi, un centravanti di scuola argentina capace di toccare magistralmente di testa, padrone delle aree di rigore avversarie.

Insomma questo Bianchi, di evidente origine italiana, veniva considerato un campione di alto rango internazionale. Quando il duro piede del « killer » Gallego lo lasciò pallidissimo e dolorante sull'erba, il primo a vedere e a diagnosticare il malanno fu il dottor Bazelaire, che mormorò angosciato: « ...C'est une catastrophe!... ». Poteva essere il giudizio più catastrofico per un calciatore, la fine di una carriera. Carlos Bianchi, nato a Buenos Ayres il 26 aprile 1949 da genitori emigrati dal nostro Paese, divenne un professionista del pallone nel *Velez Sarfield* ma i nostri cacciatori di oriundi se lo

lasciarono sfuggire preferendo far arrivare in Italia tipi di scarso valore come Mircoli, Vitulano e qualche altro. Il giovanotto, alto 1,78 e pesante 72 chilogrammi, un talento calcistico naturale, venne allora ingaggiato dallo *Stade de Reims* per 7 anni, con una somma irrisoria che da noi non sarebbe servita neppure per un neo-professionista della Serie C.

Carlos Bianchi, che vive con la moglie e i figli in una casetta di campagna nei dintorni della storica città della Champagne, ha dovuto duramente lottare per risorgere. E' riuscito a farcela ricuperando la gamba ferita, l'elasticità nella corsa, la potenza del tiro, la forma migliore. E' inoltre ritornato allegro e fiducioso. I suoi tifosi dicono che Carlos ha « la joie de vivre ». Il campione è oggi forse il maggior « goleador » che gioca in Europa. Durante la stagione 1973-'74, la sua prima in Francia, mise a segno 30 gol. Nell'anno della frattura ottenne soltanto 15 reti. Durante il campionato seguente, 1975-'76, raccolse 34 gol precedendo Delio Omnis, il sardo nato a Roma che ne fece 29 e Hugo Curioni, altro oriundo, fermatosi a 25.

Bianchi, Omnis, Curioni sono usciti da famiglie italiane e dalla scuola argentina. Il prossimo torneo per la *Cop-*

pa del Mondo avrà inizio il 25 giugno 1978 a Buenos Ayres negli stadi del *River Plate* e del *Velez Sarfield*; inoltre a Cordoba, a Rosario (stadio del *Rosario Central*), a Mar del Plata, a Mendoza. Attualmente il « Seleccionado » argentino è affidato a Cesar Luis Menotti, un valido giocatore del passato, che vorrebbe tra i « ventidue » che disputeranno le partite mondiali, anche Carlos Bianchi e Oswaldo Piazza, il roccioso difensore dei « verts » del Saint-Etienne.

Nato a Buenos Ayres il 6 aprile 1947, alto 1,83 e pesante 80 chilogrammi circa, questo Piazza, pure lui di lontana origine italiana, è un formidabile gladiatore e per il « Seleccionado », del quale già fece parte in passato, potrebbe essere il regista esperto e autoritario della sua difesa, spesso così svagata. A Menotti, invece, sembrano non interessare Delio Omnis, Hugo Curioni e Ruben Hugo Ayala, l'attaccante dell'*Atletico* di Madrid, cappellone e talento pazzo, che già fece parte del « Seleccionado » durante l'ultima *Coppa del Mondo* svoltasi in Germania. Il football platense ha molti mali, soprattutto morali, molto difficilmente l'anno prossimo vincerà la *Coppa del Mondo*. Il filone dei grandi assi argentini da Orsi a Libonatti, da Luisito Monti a Stabile, da Guaita a Minella, a Pedernera, da Pontoni a Di Stefano a Boyè, da Angelillo a Sivori, è terminato. Di recente la Germania Federale ha battuto (3-1) il « Seleccionado », mentre l'Inghilterra è riuscita a pareggiare (1-1) e per i tifosi di Buenos Aires è stato un amaro risveglio dai loro sogni di gloria.

Chi pensa seriamente alla *Coppa del Mondo* 1978 sono gli europei. I tedeschi occidentali, campioni del mondo, i britannici e i polacchi hanno giocato nei giorni scorsi in Argentina, Uruguay, Brasile e in altri posti del Sudamerica per rendersi conto della situazione come del clima in questa stagione dell'anno oltre Atlantico. E' la stagione della *Coppa del Mondo*. Invece la Nazionale italiana, dopo aver battuto (3-0) ad Helsinki i dopolavoristi della Finlandia, ha preferito sciogliersi per le vacanze. Sarà un riposo fatto di partite di tennis e di notti trascorse al « night », di solleone sulle spiagge e di ansie al momento dei nuovi ingaggi. In agosto i nostri ricchi eroi rientreranno per gli allenamenti, più stanchi di prima.

Inghilterra permettendo...

La Nazionale azzurra si ritiene ormai quasi certa di arrivare in Argentina il prossimo anno, Inghilterra permettendo naturalmente. La partita a Wembley, del 16 novembre, sarà determinante.

I.N.C.A.

Patronato I.N.C.A. C.G.I.L.
ANCHE IN AUSTRALIA
AL SERVIZIO
DEGLI EMIGRATI
ITALIANI

Il Patronato I.N.C.A. (Istituto Nazionale Confederale di Assistenza) della C.G.I.L. ha per legge lo scopo di fornire gratuitamente a tutti i lavoratori emigrati e loro familiari in Italia, una valida assistenza tecnica e legale per il conseguimento delle prestazioni previdenziali come:

- pensione di vecchiaia, di invalidità e ai superstiti;
- revisioni per infortunio e pratiche relative;
- indennità temporanea o pensione in caso di infortunio o di malattia professionale;
- assegni familiari;
- pagamento contributi volontari I.N.P.S. o reintegrazione;
- pratiche varie, richiesta documenti, informazione, ecc.

o SYDNEY

558 Parramatta Road,
Petersham, 2049. Tel.: 569 7312

"Liverpool Music Centre,
Ufficio n. 6, 74 Moore St.,
Liverpool, 2170, Tel.: 602 3583

Gli uffici sono aperti ogni sabato dalle ore 9 alle 12 a.m.

o WOLLONGONG

New Australia Centre, 58 Crown St.,
Tel.: 29 4494; fuori orario 74 2634
(dalle 6 alle 8 p.m.).

L'ufficio è aperto ogni sabato dalle ore 9 alle ore 12 a.m.

o MELBOURNE

N.O.W. CENTRE
Angolo Sydney Rd. e Harding St.,
Coburg.

Gli uffici sono aperti ogni venerdì dalle ore 8.00 alle ore 10.00 p.m.

ad ADELAIDE

73 Gladstone Rd., MILE END 5031
(presso SPAGNOLO)
28 Ebor Avenue,
MILE END 5031.

Ogni domenica dalle 10 alle 12 a.m.

o CANBERRA

Italo-Australian Club.
L'ufficio sarà aperto ogni domenica dalle 2 alle 4 p.m.

Da lunedì a venerdì, telefonare dopo le 6 p.m. al 54 7343.

Published by F.I.L.E.F. Co-operative Society Ltd.
7 Myrtle St., Coburg, Vic. 3058 - Tel. 350 4684

DIRETTORE: Ignazio Salemi

CONDIRETTORE: Umberto Martinengo

DIRETTORE RESPONSABILE: Joe Caputo

COMITATO DI REDAZIONE:

Cathy Angelone, Giovanni Sgrò, Ted Forbes, Stefano de Pieri, Dick Wooton, Eric Austin, Ted Innes, Jim Simmonds

Printed by "CAMPANILE PRINTING"
40 Trafford Street, Brunswick — 387 4415

V. R. M.

CLEANING SERVICE

TEL.: 36 4852

Tel. 48 3393

PIZZA RESTAURANT

"LA TRATTORIA"

ART GALLERY

Props. Diele Family

Also CATERING SERVICE SPECIALISTS

32 BEST STREET, NORTH FITZROY, VIC. 3048
(Cnr. St. Georges Road)

FILEF Co-Operative: CAMPAGNA SOCI

Sono aperte le iscrizioni alla FILEF Co-Operative.

A tutti gli abbonati a NUOVO PAESE e' riservata una speciale condizione per diventare Soci della FILEF Co-Operative.

Potrete ricevere a casa NUOVO PAESE per posta e diventerete Soci della FILEF Co-Operative inviando la somma di \$17 (\$15 per l'abbonamento a NUOVO PAESE + \$2 per essere Socio della Co-Operativa).

Ritagliate questo modulo e spedite, debitamente riempito, a:

FILEF Co-Operative, 2 Myrtle St., 3058 Coburg - VIC.

COGNOME E NOME

INDIRIZZO COMPLETO

Potete ricevere a casa, per posta, ogni numero di

"Nuovo Paese"

sottoscrivendo l'abbonamento annuale.

Ritagliate questo tagliando e spedite debitamente riempito con il vostro nome, cognome e indirizzo a:

"NUOVO PAESE" — 7 Myrtle St., Coburg, Vic. 3058, insieme alla somma di \$15. (Abbonamento sostenitore \$20).

Cognome e nome

Indirizzo completo